

GIOVEDÌ
18
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Aborto: l'indecente balletto ha toccato il fondo. Il PCI calpesta la libertà delle donne per tenere in piedi DC e governo. Il PSI finge di opporsi, ma non fa la sola cosa seria: uscire dalla maggioranza

DOPO L'OCCUPAZIONE DELLA CATTEDRALE NUOVE OCCUPAZIONI DI CASE E PARTECIPAZIONE IN MASSA DEI PROLETARI E DEGLI STUDENTI ALLO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Gli equilibri del potere di Palermo in balia della lotta dei senza casa

Il cardinale Pappalardo dice che lui non ha case e la polizia picchia le donne e le caccia dalla chiesa. Ieri mattina all'alba occupati altri 30 appartamenti

PALERMO, 17 — Ieri una straordinaria giornata di lotta ha anticipato lo sciopero generale cittadino dichiarato dai sindacati per il 17. Protagonisti sono stati i proletari dei comitati di lotta e il nostro partito. Una giornata che si è conclusa con l'occupazione della cattedrale di Palermo.

Una delegazione va dal cardinale Pappalardo (di recente tornato da Roma, dalla conferenza episcopale) che prima « non c'era » e poi all'improvviso è spuntato fuori. E' intimorito e perples-

so, non vuole scendere, la polizia da due ore minaccia di intervenire. Il cardinale scende incontra i proletari nella cattedrale occupata. Per un'ora e mezzo deve ascoltare la dura requisitoria dei senza case, le loro condizioni di vita le responsabilità dei vari Gioia ecc. « Vogliamo il Natale in casa, magari nelle case vuote della curia ». Niente da fare. Il cardinale dice che non ha casa. Neppure un palazzo dove abita. Se ne esce dopo un padrenostro recitato coi proletari, che mangiano pane e pa-

nelle. « Vogliamo passare il Natale in casa, e non è una preghiera! ».

Pochi minuti dopo che il cardinale è uscito, polizia e CC caricano brutalmente (terza carica in una giornata) le donne: una donna di Resuttana, di oltre 61 anni, sviene; una donna incinta è gettata fuori a spintoni. I compagni si sdraiano a terra e vengono gettati fuori di peso, mentre dalla strada la gente grida contro la polizia. Un altro corteo (è il quarto) va alla camera del lavoro, tiene un'assemblea, vuole imporre che il giorno dopo sia data la parola (come a Napoli) al proletario disoccupato del comitato di lotta, e che i sindacati condannino l'operato della polizia. Un sindacalista presente aderisce a entrambe le richieste (si scopre poi che non è previsto un comizio alla fine dello sciopero ma un incontro con il presidente della regione Bonfiglio).

I sindacati accettano che due rappresentanti dei comitati partecipino all'incontro. Per tutto il giorno giornalisti e fotografi hanno scattato foto e intervistato i proletari. L'« Ora », giornale locale del PCI, esce con la prima pagina (a caratteri grossi). « La casa di Dio ai senza tetto ». Il « Gazzettino di Sicilia » trasmette due volte il comunicato dei comitati di lotta più altri comunicati

di protesta contro la polizia e di solidarietà con la lotta. Anche il Giornale di Sicilia riserva alla lotta dei senza casa i titoli della prima pagina e lunghi articoli di cronaca. Gli studenti hanno per tutto il giorno partecipato in prima persona alla lotta dei senza casa. Una lotta dura per il potere; case private, (Continua a pag. 6)

Oggi i disoccupati di Napoli arrivano a Roma

NAPOLI, 17 — Oggi i disoccupati organizzati si sono mobilitati a gruppi per la città a propagandare la decisione presa di andare a Roma a sollecitare il mantenimento delle promesse fatte nei precedenti incontri: 10.500 posti e il sussidio per Natale. Sono decisi ad andare in tanti e a organizzarsi per restare fino a quando non avranno ottenuto risposta positiva alle loro richieste.

Una delegazione di disoccupati questa mattina è andata al sindacato per gli ultimi accordi sulla partecipazione dei sindacalisti alla « trasferta » a Roma, un altro gruppo è andato alla RAI per far leggere un comunicato su questa scadenza del movimento, mentre altri gruppi organizzavano la partecipazione degli iscritti alle liste nelle varie zone. L'appuntamento per tutti i disoccupati organizzati iscritti alle liste è per le 5,30 di domani mattina (giovedì) a piazza Mancini.

Per i compagni di Roma, operai, studenti, disoccupati, l'appuntamento è alle 8,30 alla stazione Termini, lato via Giolitti.

EMINENZA, MOLLI IL MONASTERO

Nella stessa giornata in cui i giornali del mattino pubblicavano con molto rilievo il proclama anticomunista emanato dal « consiglio permanente della conferenza episcopale italiana » (cioè dall'esecutivo dei vescovi del nostro paese), i proletari di Palermo in lotta per la casa decisero di occupare la cattedrale del cardinale Pappalardo, costringendo « il porporato » a scendere dal suo palazzo per incontrarsi con loro ed a promettere di darsi da fare per la soluzione dei loro problemi. E' vero, dunque, come dicono i vescovi con tanta preoccupazione, che il comunismo dilaga: per la precisione arriva già a invadere le cattedrali!

Cosa dicono i vescovi, con pastorale sollecitudine per l'avvenire del paese e l'esito di eventuali elezioni anticipate, oltre che per la futura amministrazione comunale di Roma? Affermano che è incompatibile con la fede cristiana ogni forma di adesione o sostegno a tutti i movimenti che si fondano sul marxismo « il quale nel nostro paese continua ad avere la sua più piena espressione nel comunismo ». Dichiarano che « tali movimenti disattendono i valori primari » e che quindi portano « inevitabilmente ad altre forme di schiavitù che a noi sembrano già parzialmente in atto nello stesso nostro paese ».

Aggiungono, i signori vescovi, a scanso di qualsiasi equivoco sul beneficiario della loro « dichiarazione », che sono pure inaccettabili per un cristiano « ideologie totalitarie, radicali e laiciste » — col che si fa piazza pulita nello schieramento delle forze politiche, offrendo alla libera e pluralistica scelta dei cristiani il solito partito « sicuramente democratico e sicuramente cristiano ».

Non poteva mancare, nell'occasione, un violento attacco contro l'aborto — che è un crimine, sempre — ed una decisa condanna di ogni forma di contestazione e critica anti-giuridica all'interno della chiesa stessa. In compenso c'è un preciso accenno ai pallidi « commandos » dei vescovi reazionari: « Comunione e Liberazione » riceve ormai l'approvazione e l'incoraggiamento sempre più esplicito delle gerarchie ecclesiasti-

che, dopo aver avuto la benedizione di Zaccagnini.

I proletari di Palermo, che lo stesso giorno in cui i giornali diffondevano questa violenta dichiarazione, hanno deciso di tenere la loro assemblea di lotta nella cattedrale, probabilmente non conoscevano ancora il comunicato: ma hanno ugualmente azzeccato la risposta: « Il cardinale Pappalardo — spiega una donna — possiede molte case, molti monasteri; ce ne dia qualcuno oppure faccia pesare la sua influenza ». Chi ha impedito a molti altri proletari di entrare in chiesa, non erano certo le donne e gli uomini in lotta, ma la polizia, che così ha dato un concreto assaggio di quella « schiavitù che a noi sembra già in atto nel nostro paese ».

L'intervento dei vescovi è stato ovviamente salutato con molta soddisfazione dalla stampa di destra e reazionaria, ed ha ricevuto l'immediato avallo del Vaticano; ciò non era certo imprevedibile dopo una serie di sortite provocatoriamente anticomuniste, e reazionarie che i vari cardinali Poletti, Florit, ecc., fino al Papa da tempo andavano scioccando. Ma la gravità e la pesantezza di questo nuovo intervento — che costituisce il momento di lancio di una vera e propria campagna, in cui le elezioni di Roma potrebbero essere il banco di prova, ma la cui portata è concepita ben al di là di esse — non può essere spiegata, evidentemente, come un semplice ritorno di fiamma ai tempi vecchi.

E' in atto un tentativo, per la verità assai poco efficace, di rilancio della DC e della reazione, che nel proclama dei vescovi e nel potenziamento di « Comunione e Liberazione », nella strumentale ricerca di motivi di attrito fra enti ecclesiastici ed amministrazioni « rosse », nella lottizzazione democristiana della RAI-TV e così via trova altrettanti momenti di realizzazione: l'assemblea democristiana di domenica a Bologna, con Zaccagnini, ne doveva essere la proiezione di massa, e non c'è dubbio che proprio la chiesa oggi intende arrivare ad altri momenti di mobilitazione reazionaria di piazza,

(Continua a pag. 6)

Aborto: il parlamento ha detto no alla liberalizzazione: la parola torna alle donne

Per salvare il governo e disinnescare questa mina si sono create sull'aborto le maggioranze più incredibili: sull'articolo 5 hanno votato PCI, PRI, PLI! Questa legge infame non deve passare, il governo deve cadere.

ROMA, 17 — Con il voto sull'articolo 5 si è in pratica conclusa la battaglia parlamentare sulla legge per l'aborto. Ora tutto è rimandato alla discussione in aula a Montecitorio, ed è rispetto a questa prossima scadenza che il movimento delle donne deve tornare a farsi sentire. La legge sullo aborto uscita dalla commissione è infatti una legge che rimane profondamente contrapposta alla

volontà delle donne: l'ultimo colpo al principio dell'aborto libero gratuito e assistito è venuto ieri dalla approvazione di un testo dell'articolo 5, che contrabbanda per « responsabilizzazione » della donna la autocertificazione sulle condizioni familiari, economiche e sociali, e lascia al medico tutto il potere di concedere o meno alla donna il suo diritto ad abortire.

Alla faccia dei revisioni-

sti che si sciacquano la bocca con i discorsi sul problema sociale dell'aborto, il meccanismo della legge (da loro voluta e votata con le alleanze più strampalate) è il più iniquo che si possa immaginare: è un modo spudorato per « privatizzare » il problema dell'aborto, ponendo isolatamente ogni donna che deve abortire di fronte al suo giudice in carne bianco. Questo meccanismo

(Continua a pag. 6)

Milano: l'assemblea della Breda respinge l'accordo

I dirigenti FLM se ne vanno dalla fabbrica, tre membri del c.d.f. davanti alle critiche operaie piangono.

MILANO, 17 — Gli operai della Breda siderurgica hanno respinto in massa l'ipotesi di accordo della FLM, alle assemblee di tutti e tre i turni alle quali hanno partecipato tutti i 3.000 operai della fabbrica. Quali sono i contenuti di questo accordo? Non viene pagata per intero la C.I. durante la settimana dal 3 novembre all'8, in cui gli operai avevano occupato la fabbrica in più per gli impiegati vengono utilizzati ferie e conguagli per pagare questa settimana.

Rispetto al turnover, le richieste erano il reintegro del turnover del '74 e del '75, cioè circa 130 persone. Oltre a questo la richiesta di 150 assunzioni per completare gli organici, per impedire l'aumento dei carichi di lavoro. L'accordo prevede invece l'assunzione di 75

lavoratori entro i primi 4 mesi del 1976, che non servono né per rimpiazzare il turnover né una parte degli organici mancanti.

La proposta del ponte di Natale riguarda anche gli operai che hanno ferie e conguagli del '75, che sono costretti a spenderli in questo ponte.

L'accordo prevede che vengano pagati solo i due terzi delle pause fatte e non tutte.

Pirelli - L'accordo non passa alla Pirelli

MILANO, 17 — Le assemblee erano affollatissime. Tutti gli operai in massa sono venuti a sentire cosa aveva da dire il sindacato per giustificare questo incredibile cedimento. Molti operai di 57-60 anni e molte donne di 51-55 anni sono venute con le lettere in tasca, le lettere di Pirelli, che chiedevano di pensionarsi anticipatamente, di perdere quindi una fetta della propria pensione e di deciderlo in fretta, entro il 24 dicembre. Pirelli non ha perso tempo a gestirsi lo accordo come voleva lui. Il clima era rovente; già nel direttivo del Cdf (come sappiamo il sindacato alla Pirelli ha avuto paura anche di formare un Cdf e ha inventato una struttura)

(Continua a pag. 6)

SI PREPARA LA MANIFESTAZIONE DI VENERDI' PER GLI 11 DELLA MATTER

Mestre: nei paesi, nelle chiese e nelle sale da ballo i lagunari prendono il microfono contro gli arresti

Trento: sciopero del rancio alla caserma Pizzolato contro la repressione. Altri arresti: uno a Gemona, uno a Milano

MESTRE, 17 — Ieri sera, nella stessa sede in cui si erano convocate le forze politiche e sindacali per confrontarsi sulle modalità della manifestazione convocata dal Coordinamento dei soldati, era in corso una seconda riunione, dei lagunari di Malcontenta e della Matter. Non si era mai vista una riunione esterna con un così alto numero di compagni soldati (diverse decine) e un semplice colpo d'occhio nella sala in cui i soldati stavano viva-

cemente ma ordinatamente discutendo, è stato di per sé persuasivo per quelle organizzazioni che nutrivano dubbi sulla autorità da conferire al Coordinamento come forza promotrice di tutte le iniziative che si stanno programmando.

Una delle questioni centrali del dibattito era l'effetto che le manifestazioni esterne dovrebbero produrre per mantenere aperta e viva dentro le caserme la tensione che gli arresti hanno prodotto e che

si esprime nella estrema attivizzazione di un numero imprevedibile di soldati.

Ogni lagunare sfrutta la licenza o il permesso per trasformarsi in un militante esterno del movimento dei soldati, al di là di ogni direttiva del vecchio coordinamento (del quale forse non conosce nemmeno gli esponenti).

Succede per esempio che nelle assemblee tenute in preparazione della manifestazione di giovedì mattina, si presentano spontaneamente soldati scon-

sciuti anche ai compagni, per spiegare con chiarezza come vivono i lagunari, come si svolgono le loro esercitazioni, quali costi pagano alla ristrutturazione. Nella giornata di domenica, in molti paesi della « bassa » lagunari in licenza e giovani proletari si sono impadroniti dei microfoni nelle chiese, e nelle sale da ballo, hanno preso la parola per spiegare il perché degli 11 arresti della Matter, cosa sono state l'assemblea nazionale e la giornata di lotta. Fra

tutti i gruppi locali e le sezioni dei partiti (specie nelle zone di provenienza dei soldati incarcerati) la attività è frenetica. A Pinea e Marcellago giovani compagni scrivono manifesti murali, diffondono volantini. Così a Strà, sulla spinta sempre di alcuni soldati del « nuovo » nucleo. Nella zona di San Donà di Piave ha avuto la massima attenzione un volantino (sottoscritto tra gli altri dalle confederazioni sindacali, dal PCI, dal PSI, e dalle

ACLI) in cui si chiariscono i punti fondamentali dell'assemblea nazionale dei soldati e la giornata del 2, del 6 e del 12 dicembre: il documento si conclude con l'impegno a dare più ampio spazio alla discussione sul ruolo dell'esercito e sul punto di vista dei soldati democratici nelle organizzazioni di massa.

E' prevedibile che venerdì gli ufficiali reagiscano alla manifestazione re-

(Continua a pag. 6)

ROMA

Venerdì mattina alle ore 10 assemblea generale degli studenti dell'ITIS Arnelini con delegazioni da altre scuole per decidere un'iniziativa ad un mese dall'assassinio del compagno Pietro Bruno.

PER IL CONTRATTO

Parastatali - In decine di migliaia manifestano oggi a Roma

Due cortei dall'Esedra e dal Circo Massimo confluiranno al Colosseo - Per il contratto subito senza cedimenti.

Nonostante lo scarso impegno dei sindacati la mobilitazione per la manifestazione nazionale di oggi a Roma porterà migliaia di lavoratori da ogni parte d'Italia. Per i lavoratori romani il risultato della mobilitazione è ancora incerto e contraddittorio; in questi giorni il sindacato è intervenuto provocatoriamente con il chiaro obiettivo di togliersi di torno i parastatali romani, in particolare modo dell'INPS, che troppo da vicino e con « troppo spirito d'iniziativa » stavano seguendo l'andamento delle trattative. Ad impedire la svendita dei contenuti, già limitati, della piattaforma sindacale nella prima fase delle trattative è stato questo controllo dal basso effettuato da centinaia di parastatali che hanno presidiato il salone dell'INAM di Roma dove sono avvenuti gli incontri. L'ultimo incontro del 26 fu « controllato » da 10.000 lavoratori venuti da ogni parte d'Italia.

Scottati da quell'esperienza i sindacalisti, dopo aver proclamato qualche giornata di sciopero per recuperare un po' di credibilità, sono passati alla seconda fase: ripresa delle trattative su una nuova proposta riduttiva rispetto alla piattaforma sindacale (FLEP) e nuovo ciclo di scioperi con otto ore da articolare per provincia fra il 10 e il 16 e una giornata di sciopero con manifestazione nazionale a Roma per il 18. Per evitare il controllo dal basso tutto è stato mantenuto nel segreto, il contenuto della proposta, il luogo e la data degli incontri. Inoltre il sindacato ha fatto di tutto per impedire che i lavoratori, forti anche della demagogia sindacale che parla sempre di unità con gli operai, imponessero il 12 come giornata nazionale di lotta per partecipare insieme con tutti i proletari alla manifestazione di Napoli: questo infatti avrebbe significato trasformare la carica antigovernativa dei parastatali in precisa volontà di far cadere il governo e questo rischio i revisionisti e i vertici sindacali non hanno voluto correrlo. Così a Roma, punto di riferimento per tutta la situazione nazionale (un terzo dei parastatali lavora nella capitale), i lavoratori hanno saputo al martedì, dopo i due giorni di festa, che le 8 ore erano già state decise ma non per il 12. Quanto alle altre province, solo in alcune del nord gli attivi sindacali sono riusciti ad imporre lo sciopero per il 12 (Bergamo, Pavia, Forlì, Como, ecc.).

Intanto a quella gestione dell'articolazione della

lotta, presa sulla testa della gente, si è aggiunto a Roma un feroce attacco contro i lavoratori dell'INPS. Mentre si proclamavano giornate di astensione dal lavoro che bloccavano il servizio, si attaccavano i dipendenti dell'INPS perché con la loro lotta avrebbero impedito ai pensionati la riscossione degli aumenti in vigore da gennaio prossimo.

E' di martedì un ultimo e ignobile attacco apparso sull'Unità e ripreso da altri quotidiani secondo cui la lotta dei parastatali è contro i pensionati.

C'è una forma di lotta che infastidisce in particolare i revisionisti (in realtà non è la forma di lotta, ma la caratteristica spontanea e autonoma di questa lotta) ed è il blocco dei terminali: dal punto di vista del funzionamento del servizio pensionistico questa lotta ha scarsa rilevanza in quanto i terminali vengono usati per trasmettere dati fra sede e sede centrale per la ricostruzione di una pensione. Ora tutti sanno che per la liquidazione di una pensione passano oltre due anni e i tempi aumentano ancora grazie alla mafiosa operazione, protetta dalla gestione sindacale, che si cela dietro l'EAD (l'elaboratore elettronico tutto privatizzato in mano al prof. Billia) e dietro l'applicazione del DM (nuovo sistema di raccogliere i contributi che permette una maggior massiccia evasione dei padroni e fa ricadere sui lavoratori il compito di ricostruire la pensione). Non sarà certo lo sciopero dei parastatali ad aggravare la situazione! Per il ricalcolo delle pensioni già liquidate i terminali non servono.

Ebbene in piena maleducazione sull'Unità si aizzano i pensionati contro i dipendenti dell'INPS in quanto responsabili per le loro forme di lotta del ritardo dei pagamenti futuri! Poi per togliere ogni illusione ai lavoratori sulla disponibilità dei revisionisti a sostenere questa lotta si dice:

« Questa è la verità che bisogna dire ai parastatali. Anche la contrattazione dei parastatali non potrà discostarsi dalle linee generali dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego e privati e che quindi il recupero del vuoto contrattuale passato non potrà avvenire che in misura parziale rinviandone la sistemazione a fasi successive di contrattazione ». In parole povere se anche con questo contratto non prendiamo niente, speriamo meglio nel futuro! Arvedo Forni, autore dell'articolo è segretario della CGIL, consigliere d'amministra-

zione dell'INPS e futuro vicepresidente.

Il comportamento dei sindacati in questa fase ha aperto gli occhi ai lavoratori: nel sindacato non ve-

dono una struttura di difesa dei lavoratori, bensì una controparte che come tale va trattata.

Oggi contro la gestione in gran segreto della trat-

tativa, bisogna imporre il controllo dal basso utilizzando come organizzazione anche le strutture sindacali di base) invadendo le sedi sindacali, preten-

dendo l'informazione sullo stato della vertenza ed imponendo la propria presenza alle trattative. Sempre di più avanza la consapevolezza che per concludere qualcosa questo governo deve cadere ed è nostro compito fare chiarezza su ciò. E' il governo che guida la manovra padronale di far pagare la crisi ai lavoratori, è questo governo che ha firmato l'accordo quadro. Far cadere il governo Moro per distruggere l'accordo quadro, per i contratti pubblici e privati e per impedire la corsa al ribasso del sindacato.

COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Roma, giovedì alle ore 15 alla Sezione Garbatella (Via Passino 20 - prendere metropolitana). I compagni che vengono per la manifestazione nazionale devono restare.



Torino - Gli operai delle piccole fabbriche del Piemonte oggi in piazza. Vogliono gli operai Fiat al loro fianco

Non una lotta separata contro i licenziamenti come vorrebbe il sindacato, ma una lotta comune con le grandi fabbriche contro la ristrutturazione e i licenziamenti.

TORINO, 17 — Oggi tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione del Piemonte scendono in piazza a Torino per manifestare contro la chiusura delle fabbriche e per richiedere al governo il blocco di tutti i licenziamenti. Tutte le altre fabbriche a partire dalla FIAT sono state invitate dal sindacato a partecipare al corteo, che partirà da Corso Giulio Cesare e andrà fino in piazza Castello sotto la prefettura solo con delle delegazioni.

E' da questa manifestazione che esce chiaramente la contraddizione tra la linea del sindacato e quella degli operai su come si affronta il problema dell'occupazione. Da una parte il sindacato e il PCI che intendono la lotta contro l'occupazione come una specificità proprio delle fabbriche che subiscono i licenziamenti e vengono chiuse, rifiutandosi in questo modo di andare alla radice del problema, dall'altra gli operai che mettono l'attacco all'occupazione al centro dello scontro di classe in questo momento. Una lotta cioè che non è solo delle fabbriche che chiudono o licenziano ma è anche delle fabbriche dove c'è la cassa integrazione, dove si fanno straordinari, dove ci sono i trasferimenti come alla FIAT e dove sono state bloccate le assunzioni e il turnover. E' solo dall'unificazione di tutte queste lotte che si può affrontare concretamente il problema dell'occupazione. Ed è proprio su questo che gli operai delle fabbriche occupate si scontrano con il sindacato e il PCI, in un momento in cui solo in Piemonte i disoccupati ufficiali sono arrivati a 64 mila, mentre altri 14.000 secondo le intenzioni padronali si aggiungeranno entro il 31-12, mentre fabbriche come la Singer, la Superga, la Nebiolo, il cotonificio Valle Susa, l'IRCI la Farit, l'Assa di Susa, la Monoservizi ecc. stanno portando avanti delle lotte che durano ormai da mesi.

La lotta per l'occupazione è lo scoglio sul quale si infrange tutta la credibilità delle varie forze politiche. La DC prima di tutto cerca in questa lotta la carta che la rilanci dopo la sconfitta del 15 giugno, come si vede per esempio alla Singer, dove Donat Cattin e il sindaco di Leini, Cozza, fanno a gara per superarsi in demagogia, trovando soluzioni fantasma a destra e a manca o promettendo la requisizione della Farit. Il PCI, si rende conto che la lotta per l'occupazione e soprattutto la Singer sono il banco di prova della sua politica del « nuovo modello di sviluppo » e

della riconversione produttiva, politica che ha successo solo nel momento in cui queste situazioni gli servono come contrattazione con il governo, cioè con la DC e i padroni. La sua politica consiste quindi nel cercare di mantenere ogni fabbrica nell'isolamento più completo e nel gestire la lotta come pura resistenza passiva nell'attesa che a tavolino si facciano gli accordi.

La sua paura è che la lotta indurendosi e soprattutto generalizzandosi scardini il ruolo di mediazione e di contrattazione assunto da Libertini e dalla giunta rossa rispetto alle varie vertenze. Il PCI non può cioè permettere che lo sviluppo della lotta, che trova in modo sempre più definito la sua controparte nel governo, si tale da minarne la stabilità e di conseguenza provocare la caduta. E' un modo di far politica che però oggi viene messo in discussione dagli operai che vogliono cominciare a prendere d'ora in poi direttamente in mano la loro lotta.

Due esempi: la Singer e la Superga. La Singer - Fin dall'inizio la lotta è sempre stata filtrata dalla massiccia e squadrata cellula del PCI che l'ha consegnata nelle mani di Libertini, cioè della giunta regionale, che ne ha fatto il perno su cui poggiare la sua politica del « dare e avere » e dell' « essere seri e sorridenti » come lui stesso ha avuto modo di dire in un'assemblea aperta in fabbrica. In altre parole che il posto di lavoro può essere contratto in cambio di qualcosa/altro non ben definito. Oggi alla Singer gli operai che hanno voglia di sorridere sono sempre di meno, mentre sempre più numerosi sono quelli che stanno diventando seri.

Qui a Torino c'è la FIAT e c'è una giunta rossa che con questa sta sperimentando il compromesso storico e il patto sociale. C'è un sindacato che ha paura che l'unificazione delle lotte investa la FIAT, il che vorrebbe dire aprire i contratti e far cadere il governo Moro. Il modo per riprendere la lotta nelle proprie mani — si dice — è l'occupazione della fabbrica, già varie volte in procinto di essere attuata, ma che con la proposta dei licenziamenti fino al 31 gennaio è stata ancora una volta messa in stato di attesa.

Sarà di nuovo riproposto il 2 gennaio, giorno in cui partirà l'avvio burocratico della procedura dei licenziamenti per arrivare al termine ufficiale fissato al 31. A partire dall'occupazione si stanno discutendo anche i contenuti e gli obiettivi con cui

riempirla. Il principale è la requisizione da parte dello stato e strettamente collegata a questa « l'autogestione », cioè il problema di come ricominciare a lavorare per portare avanti la lotta.

La volontà operaia è di cominciare a dare una svolta alla lotta — a partire dalla manifestazione di domani — con la formazione di un coordinamento che raggruppi tutte le fabbriche occupate della provincia.

La Superga - Anche in questa fabbrica l'organizzazione e la politica del PCI ha sempre fatto muro contro ogni spinta per indurre la lotta che veniva dagli operai e soprattutto dalle donne. Anche qui però, nonostante che lunedì l'accordo Pirelli sia stato accettato, questa politica ha incominciato ad incrinarsi. Il primo segno c'è stato venerdì 5 alla camera di commercio in un incontro tra regione, enti locali, forze politiche e sindacali con i lavoratori delle fabbriche in lotta per l'occupazione. In quell'occasione Libertini, davanti alle operaie esterefatte disse tra le altre cose: « Se il governo fa gli investimenti al Sud noi in compenso al Nord siamo disposti a fare qualche sacrificio ». L'allusione ai posti di lavoro era più che evidente. Questo discorso riportato in fabbrica ha provocato una enorme reazione tra gli operai che il PCI non è riuscito a calmare. Il secondo è stata la votazione congiunta, tra PCI, DC e MSI contro la liberalizzazione dell'aborto che ha provocato le maggiori indignazioni, ed è stata chiamata un vero « tradimento ».

Infine è rilevante il distacco che ormai i funzionari e i quadri del PCI hanno nei confronti degli operai. Un distacco che ha portato all'allontanamento degli operai dalla federazione « in quanto diceva un operai — quando ci vai non sai più se dirgli ciao o buonasera ».

La manifestazione di oggi raccoglie tutte queste

contraddizioni, che i sindacati vogliono continuare a far marciare sul doppio binario, mantenendo divise le varie lotte degli operai, mentre per gli operai il binario è uno solo: il loro, dal quale non deraglierà nessun operai.

La repressione non ferma i soldati

Bergamo - Sciopero del rancio all'officina della caserma Maioli di Presezzo. Pordenone - Assemblee e incontri con le forze politiche. Napoli - Sciopero del rancio al distretto militare. Salerno - L'intervento di un soldato all'attivo dei Consigli di fabbrica.

BERGAMO

L'officina è un reparto di 80 soldati su 170 di tutta la caserma che ripara e fa la manutenzione agli automezzi della Brigata Legnano. Otto ore di lavoro come in fabbrica, in capannoni freddi, pol quasi sempre di servizio. Questo fine settimana il comandante, maggiore Spreccare, ha sospeso tutte le licenze all'officina con il pretesto che era sparita una tuta mimetica.

In un'assemblea di camerata di tutti gli 80 del reparto è stato deciso lo sciopero del rancio, limitandolo ai soldati dell'officina, un po' perché mancava il tempo di estenderlo ma soprattutto perché quelli dell'officina hanno valutato che fare uno sciopero specifico del loro reparto era un modo giusto per cominciare ad articolare la lotta (come in fabbrica — diceva uno — se una linea vuole scoperare lo fa anche se non ha dietro tutti gli altri).

Per partecipare alla lotta tutti quelli che avevano permessi di libera uscita dalla mattina, li hanno rifiutati.

Al momento di mettersi in coda per il rancio hanno fatto passare tutti gli altri, poi hanno preso solo un panino e la mela. Questa piccola ma importante lotta fa emergere l'esigenza di una struttura organizzativa capillare presente nei reparti e nelle compagnie che sappia farsi carico come all'officina di costruire dal basso reparto per reparto la lotta articolata su tutti gli aspetti del programma dei soldati.

PORDENONE

Dopo le numerose iniziative di lotta del 4 e 6 dicembre che hanno coinvolto migliaia di soldati in tutte le caserme dell'Ariete, la discussione e la mobilitazione sono continuate per tutta la settimana fino al 12. I soldati, consapevoli della loro forza, l'hanno rovesciata con prepotenza all'interno delle caserme costringendo forze politiche e sindacali

Milano: i fascisti escono allo scoperto

Il Fronte della gioventù ha annunciato per sabato 20 dicembre un convegno anticomunista - Mobilitiamoci per vietarlo.

MILANO, 17 — I manifesti apparsi sui muri sono quanto mai sibillini: né il luogo né l'ora di concentrazione, solo un numero di telefono 796431 a cui rivolgersi per informazioni. Questa iniziativa non rappresenta una sorpresa, a partire dalla riattivazione che il FDG ha nelle scuole private milanesi (rifugio privilegiato per gli squadristi espulsi dagli studenti antifascisti di tutte le scuole pubbliche) dove sta portando avanti una campagna di reclutamento organizzata a partire da una piattaforma sui costi e sulla dequalificazione dello studio. Nelle scuole pubbliche, dove il movimento degli studenti non lascia alcuno spazio alla loro presenza, privilegiano invece la provocazione, a livelli diversi. Dal pestaggio dei compagni, sfregati a colpi di rasolo, e preceduti da lettere minatorie, alla schedatura dei compagni riconosciuti come avanguardie resa pubblica coi volantini, (sui quali vengono pubblicati non solo i nomi e gli indirizzi, ma anche la posizione politica e spiegazioni sul trattamento che a loro deve essere riservato).

Tutte queste cose si sono verificate a più riprese dall'inizio dell'anno scolastico; gli squadristi di una volta, gli assassini su commissione, quelli costantemente arrestati e rilasciati sono tenuti al coperto e vengono rimessi in piazza solo in occasioni come quelle di sabato, il resto del loro tempo lo impiegano a spacciare droga pesante e ad aprirne il mercato fuori Milano, a compiere furti su commissione, a spostarsi nella provincia quando il MSI apre o riapre delle sedi fungendo da squadre di protezione. Non crediamo che questa improvvisa ricomparsa dopo mesi di assenza, sia disgiunta da quella che i fascisti chiamano « campagna d'opinione », lasciata sui loro giornali, come le numerose pagine sull'esercito e sull'infiltrazione « rossa » nelle forze armate, il rilancio della campagna contro la droga che è « rossa » pure lei, le prese di posizione sull'aborto e i successivi voti in parlamento. Tutto questo, sotto il cappello della co-

siddetta « Costituente di Destra ».

Parliamo così a lungo di queste cose, perché è proprio attraverso di esse che il MSI ritenta una concentrazione di forze a destra di cui essere a capo, che non è certo al suo primo esperimento e neppure eviterà un'altra clamorosa disfatta.

Quello che invece ci interessa di più è il disegno politico che ci sta dietro, che ancora una volta vede il MSI impegnato a puntellare le spalle della DC e di questo governo, che pare essersi dimenticato completamente della raccolta di firme per la messa fuori legge del partito fascista.

Sono tutte cose già successe e rimesse oggi all'ordine del giorno, così è per la Costituente, che ricalca, per i settori a cui è rivolta e per le alleanze politiche proposte, la « Maggioranza Silenziosa », così è per la droga che ricorda fin troppo bene la precedente campagna a sostegno del fermo poliziesco, così è per i soldati a fare il paio con la repressione che si è scatenata oggi nelle caserme contro il movimento democratico.

Per tornare più specificamente al convegno anticomunista di sabato e per individuarne le caratteristiche provocatorie, denunciamo l'intenzione delle carogne fasciste di uscire per le strade in corteo, dopo una conferenza che si terrà nella federazione di via Mancini alle 15.30, e al termine della quale dovrebbero spostarsi in un locale pubblico per la proiezione di alcuni documenti (uno di questi è intitolato « La verità sul Vietnam: i massacri dei comunisti! »).

Dobbiamo impegnarci in una capillare opera di vigilanza, mobilitandoci e facendo mobilitare nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche, tutte le forze antifasciste, perché venga impedita ogni manifestazione pubblica, ogni tentativo fascista di uscire per la città, di impastarla con i loro slogan.

Dobbiamo indire assemblee antifasciste ovunque sia possibile far schierare tutte le forze democratiche: viettiamo il convegno anticomunista di sabato pomeriggio a Milano.

MIRAFIORI:

Scioperi in Carrozzeria per il 4° livello

Crescono le iniziative di lotta autonoma in tutta la fabbrica

TORINO, 17 — Tutte le linee della lastriferratura, la 127, la 131, 132, hanno scioperato questa mattina per due ore dalle 8 alle 10. Con loro sono scesi in lotta anche gli operai della verniciatura e del « repartino » della carrozzeria. La lotta è iniziata per chiedere il quarto livello per tutti gli operai. Dopo quattro trattative la Fiat aveva provocatoriamente detto che di categorie non vuol sentire parlare fino a dopo le ferie di Natale: gli operai hanno deciso autonomamente lo sciopero (il sindacato aveva distribuito stamattina un volantino in cui, oltre a raccontare dell'andamento delle trattative, invitava genericamente i delegati a « organizzarsi »). Lo sciopero è continuato anche ieri pomeriggio; due ore i collaudatori delle linee della verniciatura; due ore i collaudatori della finizione con anche la partecipazione nella revisione; un'ora alla linea 131, 132 e una parte della 127: alla lastriferratura un'ora i limitatori piombo sempre per il quarto livello. Oggi ci sarà un incontro con la direzione.

Non è che un episodio: la lotta autonoma si moltiplica in tutta Mirafiori.

Sempre stamattina in meccanica 2, si è fermata una squadra dell'officina 81. Circa 25 operai sono scesi in lotta per chiedere il quarto livello e ponendo anche il problema dell'ambiente e soprattutto dei trasferimenti. Dall'officina 81 infatti, nell'ultimo periodo, circa 43 sono stati gli operai colpiti dal provvedimento di trasferimento, in seguito all'ultimo accordo « bidone » firmato dal sindacato. Lo sciopero si è svolto in maniera articolata per bloccare la produzione, dalle 8 alle 9, dalle 10 alle 11.

La lotta di questa squadra nasce sull'esempio vincente dell'officina 01/92 meccanica 3, che ha scioperato per più di un mese. Contro di essa si è schierato il sindacato, contrario ad una lotta di « lunga durata », e il comitato qualifiche contrario agli obiettivi richiesti dagli operai.

Oggi, 17 — All'officina 76, cambi della 127, allo scadere dei cinque giorni di prova del nuovo aumento di produzione gli operai hanno continuato a lavorare secondo le vecchie tabelle, praticando l'autoreduzione della produzione.

me « invadere » con delegazioni di massa sedi di sindacati e di partiti di sinistra per costringerli a fornire strumenti, sedi e appoggio concreto.

NAPOLI

Al distretto militare di Napoli la mobilitazione, contro il regolamento di disciplina, contro il governo continua. La giornata del 4 riuscita con un minuto di silenzio al 100 per cento, ha rotto definitivamente la barriera della paura, del clientelismo e della mafia all'interno della caserma, portando tra i soldati la consapevolezza della loro forza e della giustizia dei loro obiettivi. La sicurezza di non essere isolati, ma di avere alle proprie spalle tutto il proletariato e la classe operaia, ha creato le condizioni perché la mobilitazione del 4 continuasse, e le parole d'ordine contro il regolamento di disciplina si collegassero con quelle della classe operaia delle 35 ore, le 50.000 lire e la cacciata del governo Moro nella giornata del 12. Le assemblee di camerata (fatte per la prima volta) hanno deciso la forma di lotta da attuare: saltare la colazione. Venerdì mattina una settantina di soldati si fermavano ai lati del corridoio delle camerate, formando due compatte ali di servizio d'ordine. Chi non era stato toccato dalla discussione e chi era in permesso si chiedeva sbigottito che cosa succedesse alla risposta « oggi è sciopero generale e non si va a mangiare », quasi tutti si sono uniti alla lotta.

Nella discussione dei soldati stanno alcuni punti chiari: ora si tratta di avere costantemente in mano l'iniziativa contro la repressione che si è scatenata dovunque, da un lato coinvolgendo in nuove forme di lotta la maggioranza dei soldati, dall'altro arrivando velocemente a darsi l'organizzazione stabile per delegati; uscire sempre più allo scoperto privilegiando il contatto diretto con gli operai, con gli studenti nei quartieri e nei paesi; affrontare in modo offensivo l'atteggiamento del soldato che ha spiegato i motivi della lotta in corso nelle caserme di tutta Italia, e gli obiettivi del movimento dei soldati. Ha denunciato le mano-

vre repressive che le gerarchie militari portano avanti a livello nazionale, e in particolare i provvedimenti disciplinari e la minaccia di denunce che pende sulla testa di due soldati della caserma Bersano Alburni, dopo lo sciopero del rancio del 12. I CdF « presenti », l'Ideal Standard, VDA, Berga sud, Broilo, Sassonia, e la Pisano, hanno approvato una mozione di appoggio alla lotta del movimento dei soldati, riconosciuto come parte integrante del movimento di classe, di denuncia della repressione in atto affinché tutti i soldati arrestati, siano immediatamente liberati. La segreteria provinciale della FLM, si è impegnata a dare la massima diffusione al documento, e a fare un manifesto.

SALERNO

Il 16 dicembre si è tenuto alla Berga sud l'attivo dei CdF della zona industriale per discutere sulla lotta della Berga. Durante la discussione è intervenuto un compagno soldato che ha spiegato i motivi della lotta in corso nelle caserme di tutta Italia, e gli obiettivi del movimento dei soldati. Ha denunciato le mano-

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.990; Bologna, 264.682; Ancona, 28.590; Roma, 49.52.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000; Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Parliamo del 12 dicembre

Le masse, il PCI e noi nella piazza di Napoli

Per parlare di come vanno le cose e di come andiamo noi la giornata del 12 a Napoli è la migliore. Intanto, occorre dire a tutti com'era. Almeno, quel po' che ciascuno ne ha visto.

Il palco

I dirigenti sindacali hanno misurato la loro enorme distanza politica dalle masse e le hanno fatto un monumento. Non si era mai visto un palco simile, a metà fra l'altare della patria e l'Aida all'Arena di Verona. Lontani dalle masse, alti sulle masse, al riparo delle masse: questi sono i canoni architettonici del Nuovo Periodo sindacale. Brutti, e controproducenti. Perché alla gente sicura che arrivava in piazza, quella lunga fila di omini che sbucava dai paramenti all'altezza di un quarto piano sembrava tanto più piccina, e penosa.

Il buongiorno si vede dal mattino

L'appuntamento per il corteo era alle 10 di mattina. Alle sette e un quarto, il sindacato aveva già fatto muovere il corteo. Si trattava di una guerra di posizione, e quello che conta è conquistarsi le posizioni di partenza più favorevoli.



Ma l'anticipo dell'orario non è bastato. In piazza, nonostante il tifo ostentato del palco per il corteo emiliano (con tutto il rispetto per i compagni dell'Emilia) i disoccupati organizzati arrivano primi. E' questione di allenamento.

Quanta gente c'è

Non lo sa nessuno. Innumerevoli cortei sono sfilati e defluiti dall'alba alle due del pomeriggio. Fortissima è la presenza del sud, non solo dei poli operai. La Calabria, la Lucania, le zone interne della Campania, della Puglia, sono rappresentate da una massa impressionante per combattività, organizzata per reparti, compatta di vecchi e giovani, braccianti, contadini, edili, disoccupati, studenti, impiegati. Portano centinaia di obiettivi particolari, delle loro zone, dei loro paesi, e l'unanime rabbiosa protesta contro il governo e la DC. La forza senza precedenti degli scioperi dell'ultimo mese, a Crotone, a Catanzaro, a Palermo, in altri centri del sud, si è fatta vedere a Napoli.

Ci sono molte donne, giovani e anziane. Il reparto più combattivo è ancora quello delle compagne di Palermo. Sono venute via per la seconda volta in una settimana, dopo la grande esperienza della manifestazione delle donne il 6 dicembre a Roma. Sono venute a loro spese, con le collette fra centinaia e centinaia di proletari. Il sindacato è intervenuto perché il loro vagone fosse rifiutato nel treno straordinario. Sono venute con un altro treno, e quando i due convogli si incrociavano nelle stazioni manifestavano insieme, coi pugni chiusi, le parole d'ordine, la solidarietà pratica dei lavoratori. Quelli che la lotta di classe unisce, il sindacato fa molta fatica a separare.

Il PCI allo scoperto

Sono finiti da molto i tempi in cui si pretendeva di far sfilare i lavoratori negli scioperi con le bandiere tricolori, e di bandiere la «politica» in nome dell'autonomia sindacale. Da molto tempo il PCI è tornato a «firmarsi» nelle manifestazioni. Ma questa volta ha una presenza ostentata, striscioni, bandiere, bandierine, cappelli, fazzoletti e distintivi col simbolo del PCI, e gli slogan sul grande partito comunista. Questa parata di partito è importante. Non è solo la conferma dei rapporti di forza nel sindacato dopo il 15 giugno. E' soprattutto la dimostra-

zione della necessità, per il PCI, di riempire il vuoto di proposta politica alla classe, e il divorzio selvaggio dagli obiettivi della classe, facendo appello e galvanizzando lo spirito di partito, il patriottismo di partito.

Ma in questa operazione i conti non tornano. Una parte della base del PCI ne è sconcertata, disarmata politicamente, e lo si è visto in piazza. Un'altra parte, e anche questo lo si è visto in piazza, in particolare tra le fortissime delegazioni meridionali, alza con entusiasmo e combattività la bandiera del PCI; ma nel momento stesso in cui la volontà di partito viene autorizzata a manifestarsi, emerge in modo vistoso la contraddizione con la linea politica ufficiale del PCI. I proletari, giovani e vecchi, che esaltano il Grande Partito, lanciano le parole d'ordine più aggressive contro la DC e il governo, raccolgono e ripetono le nostre parole d'ordine sull'occupazione, sul salario, sull'orario, sul potere. Il PCI non può chiamare a serrare le file intorno alla propria bandiera se non al costo di mettere in piazza il divario politico che contrappone il gruppo dirigente e l'apparato alla loro stessa base proletaria. E questo è un dato non secondario che Napoli ha fatto vedere.

Alla stessa conclusione si arriva se si guarda alla questione delle parole d'ordine. Il fatto che il PCI non ha una linea politica da proporre alle masse di-

La sinistra e il centro

La piazza ha dato la riprova di questa composizione politica del movimento. Ed è importante, perché una giornata come quella di Napoli equivale a mille giorni per chi voglia conoscere qual è lo stato del movimento di classe a questo punto dello scontro. Ebbene, nella piazza la «destra» del movimento non ha trovato spazio, se con questo termine intendiamo quei settori del movimento che un relativo privilegio e una paura della radicalità della crisi spingono a identificarsi in modo idealmente e politicamente nella linea revisionista. Se si tien conto di quanto «selezionata» fosse stata la partecipazione alla manifestazione da parte dei sindacati, questo dato può essere valutato in tutto il suo rilievo. Ma sarebbe gravemente sbagliato e trionfalistico (ed essere trionfalisti nell'occasione di una grande vittoria è l'unico modo per diminuire o annullare il valore della vittoria) affermare che nella piazza non c'era una divisione politica, e ritenere semplicisticamente che l'unica divisione passasse fra il palco e la piazza. In realtà nella piazza c'era un'evidente divisione, fra il «centro» e la «sinistra». La sinistra ha imposto la sua egemonia, e ha fatto vedere la consistenza di massa delle sue posizioni; di questa sinistra di massa, di decine di

migliaia di lavoratori, Lotta Continua è stata il riferimento politico organizzato. Ma una parte consistente della piazza ha costituito il «centro», non più disposta ad aderire alla direzione che le veniva dal palco, non ancora disposta ad aderire alla direzione che si esprimeva nella piazza. Alla combattività e alla fermezza della sinistra, questo centro ha risposto con simpatia o con incertezza, ma restando passiva. In questo atteggiamento va riconosciuta l'ampiezza di una domanda politica ancora irrisolta; la natura di questo periodo come un periodo di passaggio nella coscienza e nelle scelte di grandi masse; la potenzialità senza precedenti dell'egemonia della linea rivoluzionaria, che chiama in causa l'intelligenza e la forza politica dei rivoluzionari.

La destra del movimento relegata sul palco, e costretta alla difesa; la sinistra all'attacco nella piazza, e un centro esitante e attraversato da una profonda domanda di chiarezza. Questa è stata la

composizione politica della giornata di Napoli. Essa va considerata come uno specchio importante dell'intero movimento di classe in questa fase.

La sinistra è arrivata sul palco

Ma questo giudizio sarebbe inadeguato per difetto se non lo si mettesse in relazione con un altro dato. Se la destra del movimento non ha avuto voce nella piazza, la sinistra del movimento ha avuto voce, e una voce alta e netta, sul palco, con la mozione dei soldati, e soprattutto col discorso dei disoccupati organizzati.

Val la pena di sottolineare il significato fondamentale di questo fatto: la linea di classe si è conquistata la parola attraverso due sue espressioni di movimento autonomo di massa.

Le «due linee» si sono affrontate e confrontate dal palco, l'una con l'autorità di un'istituzione dello stato borghese, l'altra con l'autorità della lotta di classe. Bisogna ricordare che il discorso politico dei disoccupati organizzati non è arrivato sul palco per gentile concessione, ma dopo un duro scontro.

La decisione di dare la parola al compagno Pepe non è stata presa da sindacalisti ingenui, ma da sindacalisti che sapevano per filo e per segno che cosa sarebbe stato detto, che se lo erano sentito dire e motivare nei giorni precedenti, che erano stati costretti ad ammettere quella presenza politica alternativa. E quello che è successo è indimenticabile. I grandi capi delle grandi confederazioni che pronunciavano frasi da avanzamento sui disoccupati che cercano il tozzo di pane, e il militante del movimento dei disoccupati che esponeva, col proprio programma, il programma politico della classe, il programma del potere proletario. Forse i dirigenti confederali avevano pensato di tenere a bada la piazza accettando di dare la parola a un suo delegato. Hanno avuto il discorso di Pepe e i fischi della piazza, la moglie ubriaca e la botte piena; potenza dei tempi che corrono!

Lotta Continua

E parliamo di Lotta Continua, che ha vissuto una delle sue prove più belle. Perché la giornata di Napoli non ha messo in campo solo due linee, ma due partiti che queste linee si assumono la responsabilità di incarnare: il PCI e Lotta Continua. Le altre organizzazioni politiche c'erano come comparse, per ruolo e per consistenza.

Abbiamo detto che il PCI ha ostentato la sua presenza; anche Lotta Continua l'ha fatto, e molto bene. Nella piazza di Napoli, come in ogni luogo di lotta in questa fase, la presenza organizzata dei rivoluzionari è una condizione determinante per unire la sinistra della classe, per darle fiducia, per farle assumere l'iniziativa. Così è avvenuto. Noi siamo andati a Napoli con la nostra forza di partito, mettendo la nostra forza di partito al servizio del bisogno di autonomia e di alternativa che sta nel movimento. Questa presenza — tanto più eccezionale se si tien conto del sabotaggio strenuo del sindacato nei confronti della partecipazione dei nostri compagni e dei proletari organizzati con noi — ha trasformato il volto della piazza. Il PCI, che aveva creduto di soffocare con la sua etichetta la manifestazione, è stato ricondotto alla sua misura e alle sue contraddizioni reali. Non la piazza, ma ogni angolo della piazza si è diviso in due, in ogni angolo della piazza Lotta Continua ha consentito e rivendicato l'espressione della linea di classe. Avevamo detto chiaro, prima, che cosa volevamo dalla giornata di Napoli. Che le parole d'ordine del potere proletario, della salvaguardia rigida del posto di lavoro, della riduzione dell'orario, dell'aumento del salario, dei prezzi politici, della caduta del governo Moro, fossero portate alla verifica delle delegazioni di massa di tutta Italia. Che la linea di liquidazione dell'interesse di classe e di complicità con il governo e i padroni delle Confederazioni venisse sconfessata dalla voce delle masse. Che i lavoratori di ogni zona ricevessero la prova esplicita che si può unirsi, si può lottare,



si può organizzarsi su una linea giusta.

A questo mirava la nostra presenza organizzata, in ogni spezzone di corteo, in ogni parte dell'immensa piazza, e il risultato ha premiato in modo straordinario la chiarezza, la combattività, la compattezza nelle nostre file. Non volevamo lo scontro fisico, ma il confronto aperto delle due linee fra le masse, che è l'unica regola della democrazia proletaria. Chi contro di noi voleva lo scontro, ne è stato distolto dalla fermezza della nostra organizzazione, quanto da una debolezza politica nelle sue file che si è rovesciata, com'era inevitabile, in una debolezza materiale. Tutte le forze governative e revisioniste hanno visto, una volta di più, in noi il nemico da battere, i portavoce e i garanti di una velleitosa opposizione di massa. Una volta di più, e più che ogni volta, noi eravamo ufficialmente «isolati», e abbiamo preso l'iniziativa, contando sulle masse; ne è risaltato l'isolamento squalido di tutti quelli che non stanno dalla parte dei lavoratori, della difesa dell'autonomia di classe, della lotta per il potere proletario.

Chi ha visto entrare nella piazza, quando i comizi stavano per finire, il nostro corteo di Roma, con la folla che gli si apriva davanti e i proletari che applaudivano entusiasti, non ha potuto fare a meno di fare il confronto con la manifestazione delle donne a Roma. Il 6 dicembre, lo striscione di partito portato da una sezione aveva significato la estraneità e l'isolamento dalla forza del movimento. Il 12, a Napoli, rappresentava l'assunzione dell'iniziativa giusta, di una corretta linea di massa nei confronti del movimento. Era la lezione più chiara sul ruolo dell'avanguardia, e la risposta più chiara a chi, su un grave errore politico, può essere tentato di costruire un'alibi all'opportunismo di partito e di sciovinismo maschile può essere tentato di giustificare la rinuncia al ruolo del partito; su una forzatura soggettivista può essere indotto a fare appello alla paura dell'isolamento e al compromesso.

I nostri striscioni erano tanti, a Napoli, ed erano firmati, e intorno a essi si è coagulata la sinistra di massa, come intorno ai giornali sollevati come bandiere, come tessere. Al contrario che per la manifestazione del 6, qui il problema sorgeva non per chi portava e alzava alta la bandiera di Lotta Continua, ma per chi, se ce ne fosse stati, non avesse ritenuto di portarla e di alzarla.

Rispettare l'autonomia del movimento, a Napoli, voleva dire assumersi la responsabilità di far pronunciare il movimento sulle due linee che si misurano al suo interno. Lotta Continua l'ha fatto. La risposta di massa ha mostrato quanto fosse giusto. Come il 20 novembre a Torino, cento volte di più.

I discorsi ufficiali

Un motivo comune ha percorso i discorsi dei tre segretari confederali: il tentativo di insinuare la sfiducia, la paura, il ricatto della sconfitta, in una massa unita, combattiva, sicura. Hanno parlato tutti e molto dei rischi che la tenuta del movimento non regga, e ogni lavoratore ha capito che il loro insolubile problema è come tenere a bada il movimento.

Lama ha gridato molto, e detto niente. L'unica cosa sostanziosa che ha detto è che i sindacati non chiederanno il blocco dei licenziamenti, e l'ha presentato come se fosse una trappola padronale! Ha concluso chiamando la piazza a essere «forte e dura» nella manifestazione, come nelle lotte. Era un invito a tacitare con le spicce l'accoglienza a Vanni, che parlava subito dopo. Ma l'invito è stato così deluso. Vanni è stato sbassato dai fischi, e dopo di lui Storti, Faril parlare era una sfida ai lavoratori, e la sfida si è ritorta su chi l'aveva lanciata. Vanni aveva già assaggiato gli umori del proletariato napoletano. Ma quella volta in Vanni era stato fischiato e cacciato l'agente

di La Malfa. Questa volta, tutti capivano che Vanni e Storti parlavano a nome di una linea e di una concezione del sindacato che ha un altro titolare, il gruppo dirigente del PCI.

Dal palco hanno tuonato contro i nemici della democrazia che fischiavano gli oratori. Strana concezione della democrazia questa, che nega il diritto di espressione alla maggioranza del proletariato, in nome del diritto di parola di un burocrate. Quanto all'Unità, ha spiegato che cinquecento teppisti di Lotta Continua hanno provocatoriamente fischiato. Ne hanno di fiato, questi cinquecento, da fischiare per cinquantamila...

Jeans Jesus

La piazza si era vuotata già da una ora, e continuavano ad arrivare cortei, del Piemonte, del Lazio, dell'Emilia. In ritardo, ma intenzionati a sfilare e a gridare, ad appartenere anche loro a questa giornata: «Il potere dev'essere operaio», «E' ora», «Il posto di lavoro non si tocca», «Cardinale Poletti, fatti i cazzi tuoi, che a governare Roma ci pensiamo noi», «La classe operaia è tutta un coro, vaffanculo governo Moro».

Nel corteo del Piemonte, ci sono delle compagne operaie di una fabbrica di jeans alla moda che reggono uno striscione. C'è scritto «Il posto di lavoro non si tocca», e accanto c'è un manifesto famoso, con un didietro femminile fasciato dai jeans, e la scritta «Chi mi vuol bene mi segua».

Il governo e il potere

In tutta la giornata le parole d'ordine della cacciata del governo Moro sono state scandite da centinaia di migliaia di proletari, intrecciate agli slogan sul potere operaio. Non è una giustapposizione: la questione del governo e quella del potere appaiono collegate nella coscienza di massa. Non si rivendica più, come all'epoca di Andreotti, la caduta del governo di centro-destra, del fermo di polizia, dell'inflazione. Si rivendica oggi la fine dell'ultimo governo democristiano, del governo dei padroni e della crisi, di un governo sostenuto dalla sinistra riformista e revisionista. (Proprio la mattina dello sciopero, i giornali annunciano il voto congiunto di MSI, DC e PCI sull'art. 2 della infame legge sull'aborto).

La connessione fra rovesciamento del governo e contratti è ancora più consapevole oggi, e conduce alla prospettiva del potere. Far cadere, col governo Moro, il regime democristiano; aprire, coi contratti, una lotta ben più grande dei contratti; costruire un'organizzazione e un programma di potere. Questi contenuti stanno già intesi nella avanguardia di massa della classe.

Continuare il 12 dicembre

Nel pomeriggio, a Napoli, si è riunito il nostro Comitato Nazionale, per discutere della manifestazione, con la partecipazione di compagni disoccupati e di altri operai. Dice Mimmo, dei disoccupati organizzati: «Tutti hanno capito oggi di che si tratta. Si tratta di stabilire chi deve prendere le redini della lotta e della società, se il governo, i padroni, i mafiosi, i generali, o i comitati operai, i disoccupati organizzati, le donne di Palermo, il movimento dei soldati e dei sottufficiali. O una cosa, o l'altra». Dice Salvatore, dell'Italider: «E' stata una giornata indimenticabile. Anche il 15 giugno è stata una giornata indimenticabile. Da allora, la gente si chiede dove sono finiti i frutti del 15 giugno. Facciamo in modo che i compagni che sono venuti a Napoli oggi non debbano chiedersi in futuro dove sono finiti i frutti di questo 12 dicembre».



Dall'assemblea nazionale dei professionali, un programma per tutto il movimento

La scomparsa delle scuole ghetto è il principale presupposto per una reale unificazione della media superiore.

IL PERCORSO GIÀ FATTO

Nel maggio scorso si svolse a Roma un'assemblea nazionale dei professionali, per fare un bilancio dell'esperienza dei mesi precedenti culminata nello sciopero nazionale del 29-30 aprile. Avevamo allora ancora la necessità di affermare che la specificità del movimento dei professionali non aveva nulla a che vedere con il corporativismo — di cui ci accusavano non soltanto borghesi e revisionisti —, ma che anzi coglieva le caratteristiche nuove della lotta di tutto il proletariato. Ci trovavamo in sostanza nella posizione di chi deve sostenere il proprio diritto di esistenza.

L'assemblea nazionale del 20 dicembre nasce in tutt'altro clima: i professionali sono stati alla testa delle lotte per l'edilizia scolastica e la gratuità della scuola, a fianco dei corsisti nella lotta per l'aumento dell'occupazione nella scuola, all'avanguardia nelle esperienze di trasformazione della didattica e nel movimento delle studentesse. Questo essere dentro il movimento complessivo della scuola senza mai perdere la propria specificità ha consentito però ai professionali di raccogliere anche la spinta all'unificazione delle lotte in una vertenza generale con governo e parlamento, facendo perno su quella che — in quel momento — era la contraddizione principale di tutto il movimento nella prospettiva di una scuola media superiore unica e di massa.

La coscienza del fatto che la ver-

tenza nazionale del quarto e quinto anno non è che l'apertura di uno scontro ben più ampio tra movimento e istituzioni sulla riforma della scuola, è già patrimonio di vasti settori del movimento degli studenti degli istituti tecnici, dei licei, come dimostrano le folte delegazioni di altre scuole presenti alle manifestazioni dei professionali dal 29 ottobre in poi.

Questo percorso della lotta dei professionali che, a partire dalla specificità delle proprie contraddizioni e dei propri obiettivi in quanto settore più disagiato, si pone alla testa di tutto il movimento della scuola, ricorda da vicino l'evoluzione del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, dal comitato di via 5 Santi al corteo di mezzo milione di operai provenienti da tutta Italia il 12 dicembre a Napoli, con alla testa i disoccupati. E come il movimento dei disoccupati riesce oggi a dare — a partire dai propri bisogni — indicazioni di carattere generale alla lotta di tutti gli operai contro la ristrutturazione e l'attacco al salario e all'occupazione, così il movimento dei professionali deve sapersi fare carico, nella prossima fase, di tutti i problemi che esistono oggi nella scuola dando loro uno sbocco generale di lotta contro il governo Moro.

Per questo è fondamentale la presenza all'assemblea del 20 di studenti di altre scuole, per questo dall'assemblea devono essere stabilite scadenze che vedano impegnato l'intero movimento nella prossima fase.



STUDENTESSE IN LOTTA A TORINO

"Non c'è più morale, contessa!"

TORINO, 17 — Tante scuole professionali femminili, quelle che facevano tutti gli scioperi, ma non venivano alle manifestazioni al pomeriggio e alle riunioni; adesso sono tutte occupate, alcune anche di notte!

Questa cosa ha meravigliato e rallegrato tutti. Finalmente!

Le occupazioni erano nell'aria da tanto, ma sembrava impossibile farle; i professori, il provveditore, la polizia, tutti contro; ma soprattutto i genitori.

Contro preside e professori, tutte insieme si può vincere, ma con i genitori, sole a casa, è ben difficile essere più forti.

Così il primo giorno di occupazione i primi drammi; file di genitori che il pomeriggio andavano davanti alle scuole per riprendersi le loro «bambine»; genitori scandalizzati e decisi a salvare le figlie dai pericoli di un'occupazione: «chissà cosa succederà dentro! (escl.) avete fatto venire i ragazzi e state tutti insieme nelle aule: invece di fare lezione chissà cosa fate». E le studentesse tutte insieme a difendere la loro occupazione, a discutere con i genitori di ognuna, a convincersi ad appoggiare la loro lotta.

Qualcuno cede? Magari si ferma a scuola; qualche madre capisce e promette di stare lì anche lei a fare l'occupazione; ma molte studentesse devono tornare a casa, piangendo di disperazione. Molte il mattino dopo non riescono più a tornare, così inizia nelle scuole la discussione su questo problema.

Si propongono gruppi che affrontino il problema della famiglia e della condizione della donna; in realtà ovunque questi gruppi si trasformano in assemblee in cui tutti discutono, in cui ognuna cerca soluzioni e forme di lotta si decidono assemblee al pomeriggio con i genitori per convincerli, per non averli tutti contro.

Anche in queste assemblee la maggior parte dei genitori però urla, insulta le compagne più combattive, non vuole sentire ragioni.

Solo qualcuno cede e capisce. (Nelle scuole maschili i compagni raccontano che è stato molto più facile ottenere l'appoggio dei genitori. Lì solo quelli reazionari si sono opposti alla volontà degli studenti); così vanno avanti le discussioni e le studentesse insieme alla famiglia incominciano a mettere in discussione la loro scuola, le materie, i contenuti, i professori. E tutte dicono che non vogliono più studiare come prima, dopo questa esperienza di autogestione di se stesse e della scuola.

Basta con le scuole ghetto femminili. Basta con le materie antifemministe, basta con l'economia domestica. Dall'anno scorso ormai solo più poche classi la facevano veramente, ma ora bisogna che sia proprio abolita perché è una vergogna che qualcuno creda ancora di poter insegnare cose così reazionarie e inutili. Basta anche con i libri che insegnano a fare la segretaria modello: la lotta ha insegnato a lottare. Anche sul posto di lavoro nessuna vorrà più obbedire al padrone, cambiamo la scuola e facciamo come serve a noi!

Se i genitori hanno paura che «succeda chissà cosa», bene, si faranno corsi di informazione sessuale gestiti da noi secondo i nostri bisogni, per conoscere gli anticoncezionali e il nostro corpo. Ma anche, da queste assemblee, viene fuori la voglia di essere unite, di abbattere le barriere di invidia e di competitività che spesso esistono tra le studentesse. Così si decide anche di unire ancora di più le forze, autonomamente; e al coordinamento cittadino dei professionali, quello dove si decide per l'assemblea nazionale, le studentesse propongono di convocare un

loro coordinamento tutto di donne. Per discutere della piattaforma e della sua articolazione secondo i bisogni specifici delle ragazze. Per garantire la presenza a Roma con gli altri studenti, di tante studentesse con una loro mozione, con i loro obiettivi autonomi. Questo coordinamento cittadino dei professionali femminili è importante per tutte le studentesse di Torino.

E' il primo passo verso la formazione di un coordinamento stabile di tutte le studentesse dei collettivi femminili, insieme ai consigli delle delegate.

Le studentesse il 20 dicembre saranno in piazza con i loro striscioni insieme alle altre donne. Altre andranno all'assemblea nazionale dei professionali. Per l'aborto libero, gratuito e assistito, per i corsi di informazione sessuale nelle scuole ghetto femminili, contro il governo Moro.

ASSEMBLEA REGIONALE TOSCANA CORSI ABILITANTI

Sabato 20, ore 15 a Firenze Ostello S. Monaca, v. S. Monaca, 6 (dalla stazione bus 36-37). Tutte le provincie debbono garantire la massima partecipazione.

COORDINAMENTO NAZIONALE

Lavoratori della scuola e corsi abilitanti
Firenze, domenica 21, ore 10, al circolo dipendenti della provincia, via Ginori, 12 (vicino p.zza S. Lorenzo).

COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Roma, giovedì alle ore 15 alla Sezione Garbatella (Via Passino 20 - prendere metropolitana). I compagni che vengono per la manifestazione nazionale devono restare.

Cambierà, cambierà!

Riprende oggi la collaborazione del compagno Calligaro con il nostro giornale, ogni giovedì con:



Donna Celeste pensionata affittacamera, della maggioranza silenziosa. Oreste ex partigiano, operaio, del PCI. Nicola giovane operaio, extraparlamentare. Gonzalo farmacista, intellettuale progressista. Il Ragioniere capitalista, padrone della fabbrica.



L'ingegner Bava funzionario della fabbrica. Giovanna militante femminista. Totina figlia di Oreste, studentessa, extraparlamentare. Il Colonnello colonnello.



Aboliamo i centri di formazione professionale

Se analizziamo oggi il problema della riforma della scuola media superiore nei termini di uno scontro frontale fra la borghesia (impersonata in questa fase da Malfatti), che tenta con ogni mezzo di dividere la massa degli studenti, e il proletariato (con gli studenti professionali come punta di diamante nella scuola), che persegue ostinatamente una riunificazione delle masse giovanili all'interno di una scuola unica e di massa, ci rendiamo conto che il luogo della battaglia campale sono i CFP. E ci rendiamo anche conto che è qui che non solo lo scontro fra le due linee — revisionista e rivoluzionaria — interne alla classe, è più violento.

E' infine nel settore della Formazione professionale che lo scontro fra due programmi di uscita dalla crisi economica — l'uno subordinato alle leggi del mercato capitalistico che ne avalla, nella sostanza, i progetti di ristrutturazione, l'altro che assume come punto di riferimento i bisogni proletari e, a partire da questi, aggredisce quelle stesse leggi e impone un controllo dal basso del mercato del lavoro — ha il proprio riflesso più puntuale e privo di qualunque mediazione.

Istituti professionali di Stato e centri di formazione professionale

A partire da queste premesse può sembrare contraddittorio non tanto l'emergere esplosivo del movimento negli IPS nel corso di questo scorcio di

anno scolastico rispetto ad una sostanziale attestazione di quello nei CFP ai livelli dello scorso anno — questo si potrebbe spiegare con la minore dispersione degli IPS sul territorio con la maggior durata dei corsi, e quindi con la maggiore possibilità di maturazione delle avanguardie — quanto il maggior peso specifico che nel nostro intervento è stato dato agli IPS.

Il nostro privilegiamento del lavoro negli IPS, se indubbiamente è stato in gran parte imposto dagli studenti stessi e dalle loro lotte, è stato anche guidato dalla volontà di contrastare il progetto borghese — espresso nella legge Hazon della Lombardia sull'istruzione professionale e nell'andamento della discussione parlamentare sulla riforma — tendente a equiparare gli IPS con il solo triennio ai CFP, marginalizzando così in forma definitiva gli studenti di questi istituti e integrando nella media superiore unificata i soli IPS provvisti del biennio sperimentale, cioè del famoso IV e V anno. In questo quadro si comprende il significato strategico che ha l'obiettivo della generalizzazione del biennio sperimentale, obiettivo che oggi — all'indomani della grande vittoria ottenuta strappando a Malfatti oltre 100 nuove classi di IV e V anno, che ha permesso la difesa del «posto di studio» di tutti gli studenti esclusi a ottobre — il movimento degli studenti professionali si propone di perseguire imponendo una apposita legge parlamentare. E si comprende anche la spaventosa resistenza opposta a questo obiettivo dalla borghesia, resistenza espressa non solo da Malfatti mediante una soluzione amministrativa — lo doppiamento delle

classi numerose e la creazione di nuove classi «illegali» — che alleggerisse l'assedio, divenuto insopportabile, della commissione istruttrice della camera da parte dei professionali, ma anche dal progetto di legge presentato dalla commissione stessa che, se abolisce il numero chiuso delle classi, non consente in alcun modo l'estensione del biennio sperimentale agli istituti in cui non sia già presente, quella della provincia e le sezioni distaccate, cioè proprio a quelli candidati a diventare CFP.

In questa luce l'obiettivo della liberalizzazione del IV e V anno è non solo un obiettivo che va nella direzione dell'unificazione dell'istruzione professionale di stato alla scuola media superiore, ma anche un obiettivo in ultima istanza — specifico degli studenti dei CFP in quanto, invertendo la tendenza borghese a potenziare il ghetto della formazione professionale, crea le premesse indispensabili per la loro stessa uscita da quel ghetto.

Questo intreccio delle lotte degli studenti degli IPS e dei CFP gli studenti dell'anno sempre capito (vedi coordinamenti cittadini unitari) e l'hanno capito in particolare gli studenti dei CFP che il 29 ottobre, nel corso di uno sciopero nazionale che aveva chiaramente al centro la vertenza nazionale sul IV e V anno, sono scesi massicciamente in piazza al fianco dei colleghi degli istituti.

Assistiamo ad un processo apparentemente paradossale: ad un rigonfiamento progressivo del settore della formazione professionale (che supera ormai di molto il mezzo milione di studenti del '71) fa riscontro una riduzione sempre maggiore degli sbocchi occupazionali (meno del 10 per cento degli

studenti, al termine del corso, trova un lavoro adeguato alla specializzazione prescelta e alla qualifica conseguita, mentre dilagano la disoccupazione, il lavoro precario, l'apprendistato a vita).

Come mai? La risposta nasce ovviamente dall'aumento del costo degli studi nella scuola statale, oggi insopportabili per molte famiglie proletarie, mentre i CFP sono più o meno gratuiti. Ma nasce anche dalla «disaffezione» dei genitori proletari (il cui parere è evidentemente oggi determinante nelle scelte dei ragazzi di 14 anni) ad affrontare i sacrifici che comporta mantenere un figlio a scuola per almeno cinque anni quando poi la disoccupazione dilaga anche per i diplomati degli istituti tecnici e dei licei. La constatazione di questa discrepanza fra scuola media superiore e mercato del lavoro incentiva l'iscrizione ad un breve corso di formazione professionale nell'illusoria speranza che, quello sì, abbia un riscontro sul mercato del lavoro.

E' così che i CFP, nati nel '49 col programma limitato di riqualificare la forza lavoro disoccupata e di addestrare i giovani espulsi dalle campagne, sono divenuti oggi il perno del progetto strategico della borghesia di attacco alla scolarizzazione di massa nella scuola media superiore e di creazione di crescenti masse di forza lavoro giovanile disponibile per il supersfruttamento.

I contenuti presenti nel movimento dei CFP

Assistiamo, a partire dall'anno scorso, ad un ri-

sveglio dell'iniziativa degli studenti dei CFP. Bisogna tener presente la configurazione della Formazione professionale per poter valutare appieno la portata, ad esempio, di un corteo di 2.000 studenti come quello che ha assediato la regione Lazio il 2 dicembre: centri con una media di 100 studenti, repressione interna incredibile, con la negazione dei più elementari diritti democratici (riunione, sciopero), scuole che molto spesso sono vere e proprie fabbriche e in cui il tempo e la qualità della preparazione culturale sono meno che infimi. In queste condizioni le prime rivendicazioni avanzate dal movimento sono state proprio quelle relative alla vita scolastica; diritto di assemblea, calendario scolastico equiparato a quello della scuola di stato, e non calcolato sul numero di ore di lezione effettivamente svolte (cioè diritto di sciopero senza «trattenute»), rinvio del servizio di leva.

Un secondo ordine di rivendicazioni riguardava poi la richiesta di uno sbocco professionale che salvasse dal super-sfruttamento: in questa direzione vanno le richieste di riconoscimento giuridico dell'attestato e di abolizione dell'apprendistato, presenti in tutte le piattaforme spontanee a dimostrazione del rapporto strettissimo esistente fra CFP e mercato del lavoro e dell'urgenza del problema dell'occupazione per questi studenti.

Sempre presente infine l'obiettivo della pubblicizzazione del settore, contro lo scandalo dell'accaparramento, da parte degli enti privati, dei soldi dei lavoratori. E' da notare che la pubblicizzazione viene spes-

so rivendicata per ragioni «moralì» e «ideologiche» più che materiali, in quanto generalmente i centri gestiti direttamente dalle regioni funzionano molto peggio degli altri, proprio per non scoraggiare la «libera iniziativa» privata. Il percorso da questi obiettivi — per sé di «rivalutazione» dei CFP (cioè maggior peso contrattuale dei diplomati sul mercato del lavoro) — alla complessità della piattaforma dello sciopero nazionale del 29-30 aprile '75 — che contiene già la prospettiva strategica del rientro nella scuola pubblica e quindi, implicitamente, dell'abolizione dei CFP — è lo stesso percorso della crisi degli sbocchi occupazionali negli ultimi anni, con la chiara percezione da parte degli studenti di essere stati cacciati in una scuola di serie C e di non poterne uscire né con un lavoro né con la continuazione degli studi: l'obiettivo del recupero della licenza media inferiore, mediante corsi tipo 150 ore, (piattaforma nazionale del 29-30 aprile) e quello, ancora più avanzato, del rientro all'anno successivo della scuola media superiore (piattaforma di Torino), oltre alla richiesta di generalizzazione e rivalutazione del presalarario, che convengono giustamente con quelli della fase precedente, sono già il segno della svolta che il movimento dei CFP, e assieme ad esso tutto il movimento degli studenti, sta compiendo. Alla testa di questa svolta si sono posti, da ottobre ad oggi, gli studenti degli IPS, imprimendo una brusca accelerazione al processo di maturazione del movimento che si sta già riflettendo — e ancor più si rifletterà nella prossima fase — negli istituti tecnici, nei licei e soprattutto nei CFP.

(Continua)

Angola - Chi sono gli strumenti dell'aggressione

Parla un mercenario sudafricano

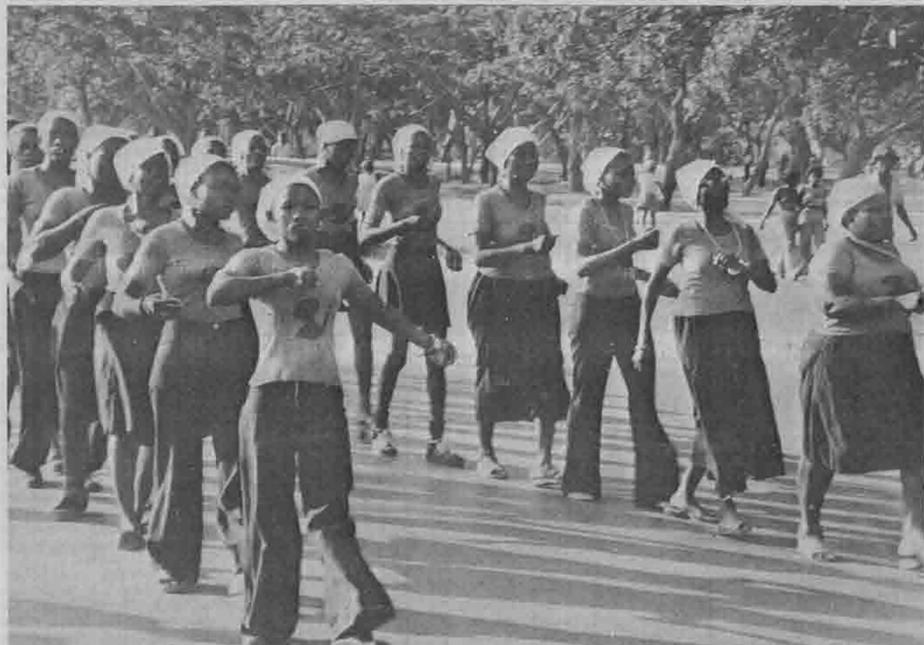
Un lungo viaggio da Pretoria a Lusso per « riparare i cannoni » della colonna d'assalto dell'ELP e dei razzisti di Johannesburg.

(Dal nostro inviato)

LUANDA, 17 — La guerra di resistenza del popolo angolano contro l'aggressione delle truppe sudafricane e zairesi vede ancora all'offensiva le FAPLA, le forze popolari, mentre su tutti i fronti, soprattutto sul fronte nord il nemico sembra aver perso l'iniziativa e la capacità di contrastare validamente i contrattacchi delle forze rivoluzionarie. Chi sono gli uomini, i mercenari che combattono in Angola? Parla uno di loro un soldato sudafricano catturato dalle FAPLA. La sua è la storia di tanti altri come lui venuti in Angola a combattere contro la rivoluzione per conto dell'imperialismo e delle multinazionali. Una storia esemplare.

« Mi hanno detto di prendere la mia roba militare e di presentarmi al campo immediatamente. Ho passato una visita medica, ho riempito dei formulari. In seguito ci fu comunicato che saremmo partiti per una missione ». Che la sua missione facesse parte di una guerra di aggressione, il capo Terblanche non se ne è mai reso conto. Forse, ora, a

tu per tu con i compagni della Fapla, che lo trattano in modo umano e non come si aspettava, cercherà di comprendere qualcosa di quello che qui sta succedendo. Ha 21 anni e il regime di apartheid del suo paese lo ha relegato in una ignoranza politica assoluta. Lui è un tecnico, sa riparare i camion, sa questi si guastano in Sudafrica o in qualsiasi altro paese, non importa, lui li ripara. Quando è arrivato a Grootfontein nel nord della Namibia e gli hanno tolto la divisa militare sudafricana per sostituirla con un'altra tutta verde (la stessa usata dalle truppe dell'FNLA) non ha fatto domande; è un militare di carriera perfettamente educato a non chiedersi mai perché accade qualche cosa, ma solo ad ubbidire ai suoi superiori. Nessun perché, anche quando compilò un secondo formulario, quando gli fu consegnata una medaglietta col gruppo sanguigno da mettersi al collo, e quando gli furono tolti tutti gli oggetti personali compresi i documenti di riconoscimento. A Grootfontein ha parlato con alcuni militari che stavano verniciando in mo-



do mimetico i mezzi blindati, i camion e le jeep in partenza per l'Angola. Così per la prima volta ha pensato che l'Angola fosse la meta della sua missione, paese in guerra — questo lo sapeva — ma da che parte lo sapeva il nemico, no. La sua colonna era composta da vari Land Rover, da alcuni grossi camion che trasportavano cannoni, e da 4 carri armati Panhard, AML 90, con un compito di protezione. Oltrepassarono la frontiera senza fermarsi, dato che non trovarono alcun controllo o autorità. La prima tappa in territorio angolano della colonna

d'invasione era la città Sa da Bandeira, e qui vide elementi armati angolani: forse dell'UNITA e forse del FNLA; mai parlò e si mescolò con questi. L'esercito sudafricano mantiene infatti una sua propria struttura autonoma e indipendente, che lo caratterizza fino in fondo come truppe di occupazione. « Attraversammo poi la città di notte perché ci dissero che la popolazione era favorevole al MPLA e che il nostro passaggio poteva creare dei problemi ». Nei pressi di Cola, mentre accorrevamo a riparare un camion fu catturato

dai compagni delle FAPLA. Qui termina il racconto dettagliato del lungo viaggio di questo elemento dell'esercito sudafricano giunto dalla città di Pretoria nel Transvaal attraverso la Namibia in Angola, qui a Luanda, « per riparare camion ». Un racconto che ricorda molto da vicino quello dei piloti americani catturati dai compagni vietnamiti. L'ignoranza, la assoluta incoscienza politica che li accompagna. « Sono un tecnico, non altro ».

Nei giorni scorsi il comando delle FAPLA ha smentito una notizia, diffusa anche dal nostro giornale in un servizio di redazione, che aerei da turismo riadattati dalle forze popolari abbiano eseguito bombardamenti sul fronte nord contro le postazioni zairesi e del FNLA. Questa notizia è stata diffusa dalle agenzie imperialiste, per preparare il terreno ad un salto « tecnologico » della aggressione contro la rivoluzione angolana. Di fatti si hanno notizie certe di forniture di Mirage e di aerei da bombardamento agli zairesi, preludio ad un loro uso su larga scala in Angola.

Portogallo - In liquidazione le spoglie del MFA

Melo Antunes: « Dobbiamo ammettere che la rivoluzione è finita » - Pires Veloso nel CdR - Di nuovo in vigore la « ley de armas »: 72 ore per consegnarle.

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 17 — Il « Consiglio della Rivoluzione » portoghese, dopo avere coperto nel suo seno due nuovi membri — il generale fascista Pires Veloso, comandante della regione nord, e il maggiore Vitor Alves, del « gruppo dei nove » — ha deciso di avviare trattative con i partiti per discutere della revisione del « patto costituzionale » siglato all'indomani dell'11 marzo tra i partiti e il MFA.

Il patto com'è noto sanciva il ruolo di direzione del Movimento delle Forze Armate nella vita politica portoghese per un periodo dai tre ai cinque anni. La revisione del patto segna la rinuncia delle Forze Armate a questo ruolo, e la liquidazione anche formale, al loro interno, del Movimento nato dal 25 aprile e istituzionalizzato dopo l'11 marzo del '75.

Anche la sigla del MFA scomparirà, e verrà sostituita dalla sigla FAP (Forze Armate Portoghesi), a sottolineare il fatto che la direzione politica delle Forze Armate si identificherà da ora in poi con la « normale » struttura gerarchica militare. Le forze che premono per il completo ritiro dei militari dalla scena politica stanno dunque per avere il sopravvento.

Il frutto della vittoria sul movimento rivoluzionario in seno alle Forze Armate, ottenuta con lo smantellamento del COPCON e l'epurazione selvaggia della sinistra, passa così dalle mani di Melo Antunes e dei « nove » a quelle dei militari di destra e dei partiti borghesi.

Lo dimostra quanto è avvenuto domenica a Rio Major, dove un concentramento di contadini piccoli e medi è stato egemonizzato dagli agrari reazionari che sono riusciti a fare approvare una mozione che chiede la restituzione di tutte le terre occupate agli antichi proprietari.

Lo stesso « segretario nazionale degli agricoltori », che aveva convocato il concentramento, si è visto così scavalcato, al punto da dover correre ai ripari con un comunicato in cui si afferma che « latifondisti infiltrati sono riusciti a manipolare l'assemblea e a fare approvare una mozione reazionaria, che noi ci rifiutiamo di fare nostra e di presentare al governo ».

Ciò non basterà tuttavia ad impedire una recrudescenza della lotta di classe nelle campagne e il ricorso da parte della reazione al terrore bianco contro i proletari che occupano le terre, come prima tappa di un attacco che non osa ancora, oggi, sfidare la classe operaia delle fabbriche e delle cantine delle grandi città.

La necessità di prepararsi a questo scontro è presente nel proletariato. Gli operai della CUF hanno diffuso lunedì un loro comunicato, in cui si denuncia « il tentativo di forze apertamente fasciste di scatenare una feroce repressione » contro il movimento popolare, un tentativo che può prendere avvio e ricevere copertura dalla nuova « ley de armas » promulgata dal Consiglio della Rivoluzione, che intima la consegna di tutte le armi in possesso di civili entro un termine di 72 ore, scaduto il quale si procederà a perquisizioni nelle fabbriche e nelle case.

Non può sfuggire il parallelo con il ruolo di « addestramento golpista » che queste perquisizioni ebbero in Cile prima del settembre del '73, e che è tanto più necessario alle forze reazionarie portoghesi, per il processo di profonda disgregazione che ha attraversato l'esercito cileno.

Sulla necessità di organizzare la resistenza e la risposta a questo processo, è in corso una vivace discussione nelle fabbriche, di cui riferiremo più ampiamente nei prossimi giorni.

Domani intervista con alcuni compagni soldati espulsi dal Ralls e dalla Polizia Militare dopo il 25 novembre.

CORRISPONDENZA DA MADRID. LE MOLTE ANIME DEL PCE

La poltrona di spine di Santiago Carrillo

Nostra corrispondenza

MADRID, 17 — Nella conferenza sindacale di lunedì a Barcellona con i rappresentanti più qualificati del sindacalismo catalano e spagnolo sono apparse evidenti grosse mancanze. Non una parola sullo sciopero di giovedì scorso, non una sulle pure importanti lotte attuali in Asturia, a Madrid e nei paesi baschi, non una sola volta è stato pronunciato il nome delle Commissioni Operaie, infine un gran parlare di democrazia e sempre meno di rottura democratica.

Un parziale chiarimento è venuto dalla conferenza stampa cui hanno partecipato ieri, sempre a Barcellona, Camacho e Sanchez Montero. I toni della polemica sono stati alti, il primo ha tenuto a qualificarsi come dirigente delle commissioni operaie il secondo come rappresentante del PCE (tra l'altro questo confessere pubblicamente la propria appartenenza al partito è una cosa inaudita in Spagna e ha scombussolato tutti i giornalisti: è un segno dei tempi nuovi che si vivono in questo periodo). Lo scontro ieri è stato comunque esclusivamente sui temi sindacali.

E' un buon punto di partenza, a patto però di risalire alle implicite

e forti contraddizioni politiche. Prima è necessaria un'avvertenza forse ovvia: le contraddizioni interne in un partito nella clandestinità si sviluppano secondo strade tutte diverse dai nostri schemi abituali; soprattutto, poi, quando si tratta di un partito come il PCE che forse primo nella storia ha un'organizzazione di massa nella clandestinità, la centralizzazione interna è la prima a pagare per queste contraddizioni; così ciò che Carrillo dice all'estero non sempre corrisponde alla pratica interna al partito si sviluppa frammentata secondo i settori in cui esso per motivi di sicurezza è diviso. Il distacco tra base e partito è molto accentuato. Fra queste le incomprensioni e le interpretazioni di doppia linea sono enormi ecc.

Sono cose ovvie ma se si dimenticano non si capisce come oggi vivono le contraddizioni nel PCE, anche perché a tutto questo si aggiunge una forte regionalizzazione.

Ieri qui si sono scontrati non solo una destra e una sinistra ma pure il partito di Madrid e il partito di Barcellona. Camacho ha ripresentato le sue posizioni espresse in una lettera aperta dal carcere tre mesi fa. Due sono i punti: primo rafforzare le

commissioni operaie, invertire la tendenza che ha portato quasi alla loro scomparsa; secondo, trasformare le commissioni in un movimento di mas-autonomo, diminuire la loro dipendenza dal partito, dare loro, come tali, una rappresentanza reale, e non solo come sigla, nella giunta democratica. Questa lettera scritta in ottobre è stata pubblicata solo nell'ultimo numero di Mundo Obrero; prima girava fotocopiata clandestinamente dentro il PCE. Man mano infatti che la linea ufficiale di « trasformazione democratica » del sindacato attuale va avanti essa tende a negare tutte le forme non legali di organizzazione. Questa linea intende la libertà sindacale come una conquista progressiva di una agibilità politica dentro il sindacato corporativo fascista. L'unità sindacale futura è intesa come la trasformazione, at-

traverso una libera elezione a tutti i livelli dell'attuale apparato. Le commissioni operaie diventano quindi frazionismo, al pari della UDP, della USO e degli altri sindacati clandestini. Come tali, le CO sono già trattate, là dove, come in Catalogna, la linea del PCE è più esplicita. La voce del partito nelle fabbriche non sono più i bollettini clandestini delle Commissioni, ma quelli legali delle giunte sindacali. Si dà rilievo alla conquista degli « scioperi legali », si tratta circa di 150 casi in un anno in cui si è riusciti ad utilizzare gli strumenti legali della nuova legge sindacale fino a poter dichiarare lo sciopero. Sono, naturalmente, piccole fabbriche senza rilevanza, tutto ciò serve al regime per poter presentare all'estero una « libertà sindacale ». (La seconda parte sarà pubblicata domani).

La conferenza nord-sud Kissinger « apre » all'OPEC. In realtà vuole spaccarla

CONFERENZA NORD-SUD

Kissinger « apre » all'OPEC. In realtà vuole spaccarla

PARIGI, 17 — Le prime due giornate della conferenza nord-sud si svolgono secondo il cerimoniale: a turno, parlano tutti i rappresentanti dei paesi presenti; e in buona parte si tratta di aria fritta. E' toccato, prevedibilmente, ha Henry Kissinger « risolvere il tono » definendo alcune delle linee di fondo americane: contenuti quasi tutti già noti, ma con alcune significative novità.

Prima di tutto, secondo il segretario di stato, il rialzo incontrollato del prezzo del petrolio è la causa essenziale della crisi (è il succo del discorso già pronunciato all'ONU a settembre); occorre quindi procedere ad un ribasso, ma non « selvaggio », bensì vincolato ad un prezzo minimo. Una posizione anche questa già nota, e legata ad un duplice scopo: da una parte proteggere tutti i vantaggi che, nella prima fase dei rialzi OPEC, sono stati accumu-

lati dall'economia USA dall'altro offrire un terreno di intesa se non all'OPEC in quanto tale, quanto meno ad alcune sue componenti.

In questa medesima chiave va letto del resto quello che è il vero fatto nuovo del discorso di Kissinger: la proposta di un'incorporazione istituzionale dell'OPEC nell'Agencia Internazionale dell'Energia, finora feudo geloso degli USA. Il proposito è chiaro: da un lato portare avanti un piano « collettivo » cioè gestito dagli USA per il riciclaggio dei petrodollari, dall'altro — con il riconoscimento della sconfitta del tentativo americano di isolare i produttori di petrolio — arrivare ad una « normalizzazione ».

Ma è anche chiaro che ben poche possono essere le speranze di Kissinger di incorporare l'OPEC in quanto tale: come del resto si è premurato di ricordargli, e con una certa

BOLOGNA: Sciopero della fame di studenti iraniani della CISNU

«La CISNU (Confederazione degli studenti iraniani, unione nazionale) ha iniziato uno sciopero della fame. E' un mezzo per protestare contro le barbarie del regime fascista dello Scia che con la complicità dei suoi padroni e alleati « democratici » ha innalzato un muro di silenzio attorno alle criminali azioni repressive e attorno alle lotte del nostro popolo.

Noi ci appelliamo a tutte le forze rivoluzionarie, democratiche e antifasciste italiane perché protestino: — Contro l'uccisione dei patrioti iraniani, già negli ultimi 5 anni più di 400 rivoluzionari sono stati assassinati.

— Contro l'aggressione dell'esercito iraniano contro il popolo omanita nel Dhofar.

— Contro la legge approvata il 13 agosto 1975 che condanna all'ergastolo ogni iraniano che, in Iran o all'estero, professi idee antimonarchiche e democratiche, e che condanna a morte chiunque combatta contro il regime fascista.

— Chiediamo la libertà per i 50.000 prigionieri politici in Iran.

Gli studenti iraniani della CISNU che ci hanno inviato questo comunicato, a partire dalle ore 17 del 16 dicembre hanno iniziato uno sciopero della fame nei locali del circolo C. Pavese di Bologna, Via del Pratello 51.



Una recente manifestazione a Barcellona.

FERRARA - ASSEMBLEA UNITARIA PER IL MPLA

«Esigere il riconoscimento dell'Angola da parte del governo italiano»

FERRARA, 17 — Si è svolta a Ferrara lunedì, la annunciata manifestazione di solidarietà con il MPLA, per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola. L'ampiezza del dibattito e l'ampia partecipazione ha permesso di affrontare temi come il ruolo delle superpotenze in Angola, e la posizione dei compagni cinesi.

La presenza di una compagna del MPLA ha permesso di andare a fondo sul problema dell'organizzazione militare e della costruzione, nelle zone liberate, delle strutture di esercizio del potere dal basso, i tempi e i metodi per la costruzione del socialismo. Alla conclusione l'assemblea ha votato all'unanimità la seguente mozione:

«Le forze politiche, sindacali, e l'assemblea dichiarano solidarietà piena al movimento popolare per la liberazione dell'Angola, unico ed autentico rappresentante del popolo angolano, impegnato in una lunga lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo.

Condannano l'aggressione straniera guidata dai regimi del Sud Africa e dello Zaire, denunciano le

organizzazioni fantoccio FNLA e Unita quali strumenti della politica dell'imperialismo in Africa.

Esprimono il proprio sostegno alla liberazione totale dell'Angola ed alla sua piena autonomia nell'Indipendenza, e il rifiuto di ogni ingerenza da parte delle potenze straniere.

Esigono il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola da parte del governo italiano ».

All'assemblea hanno aderito e approvato la mozione: Pasok (movimento pan-ellenico socialista); AFDK (movimento indipendente studentesco democratico greco); EDEK (partito socialista cipriota); gioventù comunista greca; unione degli studenti iraniani a Ferrara; aderenti alla CISMU; intercollettivi studenteschi; PCI; Circolo Ottobre, ARCI, Lotta Continua; PdUP; fronte democratico per la liberazione della Palestina; unione nazionale studenti somali in Italia; latino americani a Ferrara; PSI; studenti arabi in Italia, camera del lavoro; associazione studenti greci in Italia; Mario Miegge (presidente facoltà di magistero).

Per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola

Il Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola, sottolinea nuovamente l'urgenza della mobilitazione a che il governo italiano riconosca il governo di Luanda formato da Mpla, Movimento Popolare per la liberazione dell'Angola.

Il messaggio inviato alla Presidenza del Comitato dal primo ministro angolano, Lopo do Nascimento, per il Comitato Centrale del Mpla, evidenzia l'importanza della mobilitazione internazionale a fianco del popolo angolano in lotta per la sua autonomia e indipendenza totale.

«Manifestazioni come quelle da voi promosse — è detto nel comunicato del Mpla — tengono alta la bandiera dell'internazionalismo. Sentiamo che la lotta che combattiamo giornalmente contro l'aggressione imperialista è la stessa che i lavoratori di tutto il mondo combattono contro i loro oppressori».

Dopo la manifestazione del 22 novembre, nel corso della quale è stato assassinato lo studente Pietro Bruno, e tenendo conto del mutato quadro politico e militare in Angola, caratterizzato tra l'altro dalla notizia del ritiro degli aiuti della Repubblica Popolare Cinese all'FNLA di Holden Roberto, una notizia se confermata, di grande rilievo politico:

Il Comitato italiano per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola, sottopone all'adesione delle forze politiche, sindacali e sociali la seguente mozione:

«I partiti, i movimenti, le organizzazioni, i sindacati sottoscritti dichiarano solidarietà piena al Mpla, Movimento Popolare per la liberazione dell'Angola, unico ed autentico rappresentante del popolo angolano, impegnato in una lunga lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo».

condannano l'aggressione straniera guidata dai regimi del Sud Africa e dello Zaire denunciano le organizzazioni fantoccio - Fnl e Unita - quali strumenti della politica imperialista in Africa esprimono il proprio sostegno alla liberazione totale della Angola nella piena autonomia e indipendenza e nel rifiuto di ogni

ingerenza da parte delle superpotenze esigono il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola da parte del governo italiano. Hanno aderito: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, PDUP per il comunismo, FGSI, PSI, Comitato Vietnam, Comitati A, Cabral di Milano e Torino, ACLI.

Il comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola chiede a tutti i compagni e i democratici di portare la mozione contenuta nell'appello nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, perché venga votata dal più grande numero possibile di organismi politici, sindacali, studenteschi e sociali.

Molta premura per evitare la lotta dura

ROMA, 17. — «Tempi rapidissimi» si preannunciano quelli entro i quali i sindacati metalmeccanici ritengono di poter concludere gli accordi contrattuali con la Confindustria.

Lo ha ribadito oggi in un'intervista all'«Espresso» (dal titolo «Lotta dura con molta premura») il segretario generale della UILM Benvenuto mentre quello della FIM-CISL, Benivogli ha dichiarato, in occasione della prossima apertura delle trattative, che «tanto la parte normativa della piattaforma quanto quella

salariale sono piuttosto rigide».

L'incontro che avverrà domani, nella sede della Confindustria a Roma, interesserà solo la Federmeccanica (l'associazione degli industriali privati) la quale da parte sua ha fatto precedere l'incontro con la FLM da dichiarazioni di «inconciliabilità» tra le richieste sindacali e la situazione economica tale da indurre addirittura «sulla struttura delle imprese».

L'incontro FLM-Intersind già fissato per venerdì sarà poi seguito da quello con la Confapi (l'associazione dei piccoli padroni) che verrà fissato sabato.

Tornando all'intervista di Benvenuto, che ammette ufficialmente il rinvio al gennaio della trattativa vera e propria, c'è da dire innanzitutto che vengono confermate e aggravate le voci che volevano la FLM particolarmente disponibile a «sconti» sia per i padroncini che per le aziende a partecipazione statale.

Mostrando «molta premura» lo scopo di evitare la lotta dura» il segretario della FLM afferma che «l'Intersind potrebbe giocare un grosso ruolo in questo contratto» valutando che per le Partecipazioni Statali «questo contratto non dovrebbe essere difficile dal momento che le ipotesi di discussione con il sindacato degli investimenti e della mobilità per le aziende pubbliche sono una prassi consolidata».

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di NAPOLI

Raccolti dal centro I.T. 3.000, Mimmo 1.000, vendita carta 2.500, zio di Maria 10 mila, Peppino compagni 4.000, Nietta 500, Magda 3 mila, Peppino 10.500, Giampaolo 500, Peppino e Angelo 10.000, Rossanna 2.000, Rosaria 1.000, Renato 5.000, V.F. 2.000, Maria 30.000, Nicola 500, Ciruzzo 200, Scuola media «U. Foscolo» 3 mila, Ciro 2.500, raccolti da Fausta 22.000, soldati democratici di San Giorgio a Cremano 26.000, raccolti da Luciana D. 25.000, raccolti il 2-12 fra i corsisti 23.300, Gianfranco Ilaria e Germana 1.500, raccolti da Vittorio al Liceo Labriola: Lombardi Aurora 2.000, Saccone Di Luigi di cristiani per il socialismo 1.000, Giustiniani Lina 1.000, Guido De Martino sgr. prov. PSI 1.000, Gioia Università 13.000, raccolti da Pinotto 5.000, simpatizzanti di Bucicino 8.500.

Sez. S. Giovanni a Teuccio

Cellula officine S. Maria La Bruna Formisano A. 2.500, Lancella C. 1.000, Denise P. 1.500, giornalaio di S. Giovanni 1.050, raccolti da Pasquale 700, Ciro vendendo adesivi 1.500, Antonio delegato Dyrup 1.000, Rione Villa 5.000, operaio SAE 1.500, ITALTRAFO: ai cancelli 6.500, impiegati 12.000, Pietro 1.000, Colauda F.S. 4.000, Enzo 1.000, Peppo 500 Antonio 500, Natale 1.000, Edoardo 2.000, Franco 1.000, Remis 1.000, Alfredo 1.000, Esposito 350, Aldo 500, Rosario 1.000, Gianfranco 1.500, Gennaio 1.000, anziano militante PCI 1.000, ai cancelli Sna 600, ai cancelli McF Fond 1.950.

Sez. Sezione Pozzuoli 5.600, II C media inferiore Artico 500.

Sezione Bagnoli

Vendendo il giornale 1.600, Politecnico 30.000, Augusto 10.000, Enzo assicuratore 2.000, raccolti a Cavallergieri: Alfonso 500, Anna 500, Gino 350, Patrizia 200, Dario 150, Rosario 250, Vittorio disoccupato 250, Andrea CUB 500, Aldo 1.000 Alberto 300.

Sez. Stella

Laura del Genovesi 500, raccolti da Laura 5.650, manifestazione per Pietro Bruno 16.200, un compagno di AV. Com. 1.000, raccolti al Banc. di Napoli direzione generale 39.000, Ciacchiello disoccupato 500, raccolti al-

la manifestazione del 12 12.000, Campanella 1.000, Artistic 3.000, Giordani biennio 1.000.

Sez. Montesanto

5 disoccupati organizzati 2.500, Mario 1.000, salumeria 2.000, vendendo il giornale 2.300, Enrico Angeloni finalmente convinto 25.000.

Sede di Avellino

I compagni 20.000.

Sede di NOVARA

Colletta all'Iris 2.000, antifascista 1.000, Cristina tuttora 5.000, un gruppo di democratici 5.000, allo sciopero del 2.500, vecchio antifascista 1.000, vendendo il giornale il 12 2.500.

Sede di PAVIA

Due democratici 6.500, cellula centro storico: la piccola Silvia per Gasparazzo 100.000, vendendo autodesivi 3.500, cellula ospedali 50.000.

Sede di RAVENNA

Nucleo Lugo: Piero 5.000, Antonietta 2.500, Roberta disoccupata 500, Serafino 1.000.

Sez. M. Lupo

Colletta ore 16 3.750, raccolti da Lorenza: Andrea B. 1.500, Alba 190, Gigi e Chiara 1.360, Franco e Piero 1.000.

Sez. Carlo Marx

Nadia 7.000, Vincenzo 3 mila 500.

Sez. Anic

Raccolti da Valerio: operaio ditte 1.000, Rinaldo M. 1.000, simpatizzante Giorgio bis 10.000, i militanti 130 mila.

Sede di ROMA

Paolo 2.000, lavoratori del credito 53.000, un compagno 15.000, nucleo di Formia vendendo il giornale 15.000.

Sez. San Basilio

Carlo edile 500, Bruno CPS Orazio 1.000, Emanuele 1.000, vendendo i manifesti di Pietro Bruno 1.850, Michele 1.000, Franca 500, Lalla 3.000, Raffaele Orazio 500, raccolti all'Orazio 10.000.

Sez. Casalbruciato

Raccolti dal comitato di lotta dei maestri 3.500.

Sez. Roma-Nord

Aranova nel nome di Pietro 70.000.

Sez. San Lorenzo

Rossella 350, Stefano 300, Vincenzo 500, Flaviana 500, Camillo 1.000, uno del Pdup 500, Maria 1.000, Gigi lav. Romagnoli 500, Paolo C.R. 1.500, Massimiliano C.R. 200 un compagno ferroviere 1.000, Franco 2.000, Marina 300, Marco garagista 1.000,

Poppi 200, Roscia delegata Sarpi 200, Daniele delegato Sarpi 500, Marcello CPS 250, Pierluigi 1.000, Giovanni 600, Vaio 1.000, Roberto 1.000, Alberto artigiano 2.000, militante 1.000, vendendo il giornale 2.150, vendendo il giornale 2.250, Pompeo ferroviere 10.000.

Sez. Tuffello

Alcuni compagni 11.000, vendendo il giornale 2.415, Giuliana 10.000, una cena 800.

Sez. Primavalle

Gianfranco 1.000, Giovanni 1.000, Maria Luisa Pdup 500, Luisa 5.000, Fiorello 500, Andrea 2.000.

Sez. Università 2.680

Diego ingegnere 5.000, nucleo Lettere e Filosofia 5 mila.

Sez. M. Enriquez

Tre autodidattori di Casalbortone 1.500.

Sede di FROSINONE

III B geometri 1.500, CPS Succursale Scientifico 500, vendendo il giornale 2.500 Peppo 1.500, Francesco 1.000

Sez. Amaseno

Sita 1.000, un compagno 1.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre

I compagni 30.000, Silvana 3.000, Anna 2.000.

Sede di CUNEO

I compagni della sede 100.000, Mirella 1.000, De Filippo Enel 1.000.

Sede di TERAMO

Sez. Giulianova

Diego e Clara per Bruno e Alfredina sposi 20.000.

Sede di FORLÌ

Operai e impiegati Enel 25.000, militanti 65.000.

Contributi individuali:

Franco e Sonia P. - Milano 5.000, Marcello B. - Ladispoli 5.000.

Totale 1.335.395

Totale prec. 5.522.480

Totale Compl. 6.857.875

ELENCO TREDICESIME

Sede di ROMA

Romana 180.000.

Sez. S. Lorenzo

Tonino 50.000.

Sede di RAVENNA

Giorgio e Carla 50.000, Valeria e Gigi 50.000.

Sede di VENEZIA

Sergio operaio fertilizzanti 100.000, Marilena impiegata Assicurazioni 300 mila, Pippo operaio Petrochimico 10.000.

Totale 740.000

Totale prec. 630.000

Totale compl. 1.370.000

DALLA PRIMA PAGINA

LAGUNARI

galando a piene mani permessi e libere uscite anticipate per ostacolare l'uscita simultanea e il concentramento dei soldati. Ma questa prevedibile operazione può ribaltarsi nell'effetto contrario: ogni soldato dal suo quartiere, dal suo paese tornerà in piazza dopo aver propagandato fino all'ultimo minuto la manifestazione indetta dal «suo» coordinamento, portandosi dietro più gente possibile.

Alla mozione dei soldati democratici di Mestre e Venezia (pubblicata sul giornale di ieri) che induce la manifestazione di venerdì che partirà dalla stazione e si concluderà a piazza Ferretto hanno aderito fino ad ora la Federazione Provinciale CGIL CISL UIL, AO, FGC FGIS, FGR di Venezia, Lotta Continua, Movimento dei lavoratori per il socialismo, PDUP, PCI, PSI, ACLI, Cristiani per il socialismo, Cineforum, tutti

di San Donà, il CdF della Breda e della Montebelluna, la FULC, il Coordinamento di tutti i consigli di fabbrica chimici di Marghera, da questo arco di forze viene convocato un dibattito per lunedì alle 16 alla Wilde Room di Mestre.

Un soldato arrestato e uno in cella di rigore in attesa del magistrato militare: questo è il nuovo bilancio della repressione che Forlani ha scatenato dopo la giornata di lotta del 4. Andrea Valcic, da poco trasferito da Tolmezzo a Gemona, è stato arrestato per «istigazione all'insubordinazione» dopo una perquisizione personale e alla sua auto. A Gemona il 4 dicembre c'era stato uno sciopero del rancho.

Giuseppe Giudici, di stanza alla caserma Mamei a Milano dove il 4 il 75 per cento dei soldati ha fatto lo sciopero del rancho, è in cella di rigore e rischia di essere trasferito al carcere di Peschiera.

EMINENZA

come i colleghi portoghesi dei vescovi italiani hanno — e con il plauso dei vescovi italiani — sperimentato.

Ma è un tentativo destinato fin da ora a naufragare, aggiungendo per le forze della reazione ecclesiastica e democristiana, nuove e più clamorose sconfitte a quella del 12 maggio 1974.

Il movimento di classe oggi ha tutta la forza e la chiarezza necessarie per affrontare uno scontro di questo genere. I «laici» borghesi, revisionisti e riformisti vedono nell'attacco dei vescovi in primo luogo una «indebita interferenza» ed un ritorno indietro ai tempi delle crociate degli anni '50. I revisionisti, oltre a manifestare il consueto stupore, ne traggono le conseguenze più difensive possibili, criticano i vescovi per non aver capito la lezione del concilio e li esortano a tornare all'ambito loro proprio, senza mettere il naso negli affari politici; la preoccupazione per il destino del «compromesso storico» fa tremare le gambe al PCI che una volta in più si appella al «civile confronto». I «laici» borghesi manifestano qualche tentazione (debole, per non mettere in difficoltà il governo Moro) di ricorrere a ritorsioni concordatarie (denuncia del concordato).

Ma il movimento proletario di lotta oggi non ha alcun motivo per schierarsi sulla difensiva o per invocare il «rispetto degli ambiti e delle sfere di competenza». Così come la DC viene spaccata, ben più che da ogni velleità di scissioni verticali (poi sempre rimandate), dalla lotta di classe che le toglie lo spazio «dal basso» (molti dei proletari di Palermo che ieri hanno occupato la cattedrale avevano ancora votato per la DC alle ultime elezioni) e la costringe sulla difensiva, così il potere dei vescovi e di tutta la gerarchia reazionaria della chiesa non si infrange e non si spacca certo con la ricerca di un nuovo equilibrio o di un compromesso, basato sul riconoscimento del loro ruolo, «purché rispettoso dei suoi limiti». La lotta che oggi provocatoriamente i vesco-

vi ingaggiano, non trova schierati gli «anticlericali» contro i «clericali».

È una divisione ben più profonda e seria: da un lato i vescovi dicono di una visione integrale dell'uomo, dall'altro i proletari rispondono che mancano di salario, di case, di posti di lavoro, di scuole, e così via. Non è, questo, un ritorno indietro: i vescovi, padroni loro stessi e servi dei padroni, sono richiamati sulla scena dall'intensificarsi impetuoso della lotta di classe che attraverso e spacca ogni cosa nella società, che lascia sempre meno spazio ad ogni forma di «aperturismo» (conciliare o revisionista che sia) che non faccia i conti con la contraddizione principale ed antagonista, quella che separa ed oppone le classi in lotta.

La forza, con cui oggi il movimento proletario sa rispondere all'attacco dei vescovi, vanificandolo e rovesciandolo contro i suoi autori, non sta nel fatto che oggi il «comunismo» non è più anticlericale. Sta nel fatto che il «comunismo» oggi sempre più chiaramente sta nelle lotte dei proletari, e non nell'adesione o nel voto «a partiti e movimenti marxisti» che si possono colpire con la scomunica e con le prediche dal pulpito: è difficile convincere il proletario che occupa la sua fabbrica, le case, le cattedrali che la «mancanza di una visione integrale dell'uomo» lo mette fuori legge davanti a Dio e che solo la DC lo può rimettere in regola con la chiesa. Perché questi proletari hanno imparato a vedere oltre la porpora: a vedere nella gerarchia ecclesiastica un preciso nemico che possiede e controlla i soldi, i posti di lavoro, il potere, le case; che mettendosi contro l'aborto si mette contro un preciso interesse di classe; che è direttamente responsabile della speculazione immobiliare, e così via.

Non sono dunque più le «dottrine» che si possono mettere fuori legge con un proclama dei vescovi, perché ormai le «idee giuste» ai proletari sempre di più vengono direttamente dalla loro esperienza di lotta e di vita insieme.

In un comunicato dei Soldati democratici della caserma Mamei si dice che questo soldato viene minacciato dal maggiore Casini per estorcergli i nomi di quelli che hanno organizzato la lotta.

TRENTO, 17 — Lunedì 15 alla Caserma Pizzolato i soldati hanno attuato uno sciopero del rancho contro il regolamento Forlani e contro gli arresti di soldati dopo il 4 dicembre. La maggioranza dei soldati presenti in caserma il 95 per cento sono entrati in mensa ritirando solo la mela e il panino.

Gli ufficiali hanno cercato subito di soffocare la lotta: il colonnello comandante ha fatto fare una adunata dove dopo varie minacce ha ordinato a tutti di rientrare in mensa. Questa volta i soldati hanno mangiato, dividendo in questa provvidenza un mezzo per colpire quelli che avessero rifiutato l'ordine.

La sera è stato distribuito un volantino del movimento in cui si chiarivano gli obiettivi dello sciopero. Le gerarchie militari hanno aperto un'inchiesta.

Un commento particolare merita infine la parte conclusiva dell'intervista dedicata alle forme di lotta, un tema sul quale è altissima in questo periodo l'attenzione e la discussione operaia. «Solo scioperi?» chiede l'intervistatore; «No!» assicura il sindacalista, anzi i padroni e la produttività usciranno da questi contratti col voto in poppa: la FLM prevede «scioperi alla rovescia e mobilitazione dei disoccupati».

I contratti del '62 in fondo non sono poi così lontani nel tempo!

RIMINI - ATTIVO DI ZONA

Venerdì 19 ore 21 nella sede di Riccione via Lazio, 41. O.d.g.: Autonomia del movimento di massa e ruolo del partito.

PUBBLICO IMPIEGO

Sabato ore 15 e domenica, Via De Cristoforis 5 Coordinamento regionale pubblico impiego.

CIRCOLI OTTOBRE - MANTOVA

Prosegue, domenica 21 alle ore 15 al palazzetto dello Sport, la rassegna di musica contemporanea con il concerto «murales» di G. Gaslini, Bedori, A. Centazzo, B. de Tommaso.

TORINO

Domenica 21 ore 15 Comitato provinciale O.d.g.: La nostra organizzazione.

DALLA PRIMA PAGINA

PIRELLI

ra intermedia che è il direttivo c'era stata una battaglia memorabile: 40 a favore dell'accordo e 20 contrari con 51 astenuti: era la prima volta che una struttura tanto controllata veniva attraversata da scontro così forte. Il Sindacato l'ha fatta troppo grossa; ha firmato un accordo, che comporta 900 posti di lavoro in meno, lo ha firmato senza ascoltare nessuno, sono andati alle assemblee con un accordo non solo già firmato, ma già applicato, con le lettere di Pirelli già spedite.

Ma la politica del fatto compiuto non ha funzionato questa volta. Nelle assemblee nessuno ha avuto il coraggio di difendere questo bidone, l'unico che ci ha provato è stato uno del PCI, che ha parlato in un clima gelido, chiaramente ostile, tutti gli altri interventi hanno centrato il fatto che l'accordo sanziona 900 posti di lavoro in meno, e non prepensionamenti volontari, senza nessuna contropartita: non si parla infatti di sblocco delle assunzioni senza contare che la CI a zero ore è una premessa al licenziamento per tutti gli operai il 31 marzo data del prossimo incontro con la direzione.

Tra gli applausi generali di tutta l'assemblea hanno parlato i compagni che denunciavano queste cose, mentre il sindacato ha fatto di tutto per impedire qualsiasi votazione alla fine visto l'aria che tirava.

Ma, anche se non si è arrivati a una votazione formale, l'atteggiamento

generale degli operai e la loro volontà era di opposizione netta ad un accordo di questo tipo. Anche nell'assemblea centrale gli interventi a favore sono stati molto pochi; dopo la relazione introduttiva fatta a passo di carica in 5 minuti, l'assemblea ha tolto la parola al segretario nazionale della Fulc e lo ha zittito tra fischi e urla.

PALERMO

Rai-Tv, la cattedrale, il municipio, il prefetto, la camera del lavoro: nessuno ha avuto tregua.

Lo sciopero generale di oggi, è iniziato con una nuova occupazione di 30 appartamenti privati sfitti avvenuta all'alba da parte del coordinamento case pericolanti. Alcune ore dopo 10-12.000 operai, senza cassa, studenti, sono scesi in piazza e hanno attraversato Palermo. La partecipazione operaia è stata decisamente più ampia che nelle ultime occasioni, ma segnata da elementi contraddittori. Alla vuotezza di uno sciopero che doveva concludersi con un inutile incontro (che non c'è neppure stato) alla regione, gli operai delle fabbriche maggiori hanno risposto disertando il corteo. Al contrario quelli delle fabbriche minori hanno partecipato in maniera numerosa e organizzata (molte fabbriche portavano per la prima volta lo striscione in piazza).

Estremamente combattiva la partecipazione senza cassa. Slogan più gridati sono: «abbiamo occupato la cattedrale»; il cardinale sappiamo quanto vale». E tutti quelli contro il governo Moro.

Il ritardo nella sottoscrizione mette di nuovo in pericolo il giornale. Con il giornale, il nostro lavoro di massa e lo sviluppo del nostro dibattito congressuale. Aiutiamoci che la lotta di classe ci aiuti

Compagni, la mobilitazione che chiedevamo nel giornale di Martedì 16 stenta a partire, oggi abbiamo ricevuto 1.300.000 di sottoscrizione e 700.000 di tredicesime, non bastano, rischiamo di essere travolti da ciò che l'altro mese, pur senza risolverlo eravamo riusciti ad evitare. I compagni devono avere fiducia nella propria forza e nelle masse. Come siamo riusciti a vincere in piazza insieme agli studenti, insieme ai soldati, insieme alle donne e soprattutto insieme ai disoccupati il 12 a Napoli, dobbiamo riuscire a vincere anche sul problema dei soldi. Questa non può essere la volta buona per chi ci vuole ridotti al silenzio